

Pablo Martín Sanguiao



Gesù Bambino

negli Scritti di Luisa Piccarreta

GESÙ BAMBINO NEGLI SCRITTI DI LUISA

1 - Nel Vol. 1°, a conclusione della Novena del Santo Natale, Luisa dice:

«...Così passai i giorni della novena. Mentre giunse la vigilia mi sentivo più che mai accesa d'insolito fervore e vi stavo sola nella stanza, ed eccomi che mi si fa dinanzi **il Bambinello Gesù**, tutto bello, sì, ma tremante, in atto di volermi abbracciare, ed io mi alzai e corsi per abbracciarlo, ma nell'atto di stringerlo mi scomparve; e questo si ripeté per ben tre volte. Restai tanto commossa ed accesa, che non so spiegarlo...» (pag. 6)

2 - «Questa mattina, stando nel mio solito stato, in un momento mi son trovata in me stessa, ma senza potermi muovere, quando ho inteso che uno è entrato nella mia stanzetta e dopo ha chiuso di nuovo la porta, e ho sentito che si è avvicinato al mio letto. Nella mia mente ho pensato che qualcuno fosse entrato furtivamente, senza che nessuno della famiglia lo avesse visto e fosse penetrato fin dentro la mia stanzetta. *“Chissà, che cosa mi potrà fare?”*»

Era tanto il timore, che mi son sentita gelare il sangue nelle vene e tremavo tutta. *“O Dio, che fare? –dicevo tra me– La famiglia non lo ha visto, io mi sento tutta intorpidita e non posso difendermi né posso chiamare aiuto; Gesù, Maria, Mamma mia, aiutatemi! San Giuseppe, difendimi da questo pericolo!”*

Quando ho inteso che è salito sul letto e si è rannicchiato vicino a me, è stato tanto il timore che ho aperto gli occhi e gli ho detto: *“Dimmi, chi sei tu?”*

Costui ha risposto: *“Io sono il povero dei poveri, non ho dove stare; son venuto da te, se mi vuoi tenere con te nella tua stanzetta. Vedi, sono tanto povero che non ho neppure le vesti, ma tu ci penserai a tutto”*.

Io l'ho guardato bene: era un ragazzo di cinque o sei anni, senza vesti, senza scarpe, ma sommamente bello e grazioso. Subito gli ho risposto: *“Per me volentieri ti terrei, ma che dirà il mio papà? Non è che sono persona libera per poter fare quel che voglio, ho i miei genitori che lo impediscono. Vestirti, sì, posso farlo con le mie povere fatiche, farò qualunque sacrificio, ma tenerti è impossibile. E poi, non hai padre, non hai madre, ché non hai dove stare?”*

Ma il ragazzo, amaramente, ha risposto: *“Non ho nessuno. Deh, non farmi più girare, fammi stare con te!”*

Io stessa non ho saputo che fare, come tenerlo. Un pensiero mi è balenato: *“Chissà che non sia Gesù? Oppure sarà qualche demonio, per disturbarmi?”*

Così di nuovo gli ho detto: *“Ma dimmi la verità, almeno, chi sei tu?”*

E lui ha ripetuto: *“Io sono il povero dei poveri”*.

Io ho replicato: *“Hai imparato a farti la croce?”*

“Sì”, ha risposto.

“Ebbene, fattela, voglio vedere come la fai”.

Così si è segnato con la croce. Io ho soggiunto: *“E l'Ave Maria, la sai dire?”*

“Sì, ma se vuoi che la dica, diciamola insieme.”

Io ho incominciato l'Ave Maria e lui la diceva insieme, quando una luce purissima è spiccata dalla sua fronte adorabile ed ho conosciuto che il Povero dei poveri era Gesù. In un momento, con quella luce che Gesù mi ha mandato, mi ha fatto perdere di nuovo i sensi e mi ha tirato fuori di me stessa.

Io mi vedevo tutta confusa innanzi a Gesù, specialmente per le tante ripulse, e subito gli ho detto: *“Carino mio, perdonami, se ti avessi conosciuto non ti avrei vietato l’ingresso. E poi, perché non me lo hai detto, che eri proprio Tu? Ho tante cose da dirti, te le avrei detto, non avrei perduto il tempo in tante inutilità e timori. Poi, a tenere Te non ho bisogno dei miei, posso tenerti liberamente, perché Tu non ti fai vedere da nessuno”*.

Ma mentre ciò dicevo, Gesù è scomparso e così è finito, lasciandomi una pena per non avergli detto nulla di ciò che volevo dirgli». (Vol. 2°, 21.04.1899)

3 - «...Io subito ho pregato il mio diletto Gesù che desse un bacio al Confessore e che andasse un poco nelle braccia di lui (Gesù era Bambino)». (Vol. 2°, 26.04.1899)

4 - «...Mi ha trasportata fuori di me stessa ed io lo tenevo in braccio; era da Bambino, tutto afflitto. Io subito ho incominciato a dire: *“Bambinello mio, solo ed unico mio bene, com’è che non vieni? In che ti ho offeso? Che cosa vuoi da me, che mi fai così tanto piangere?”* (Vol. 2°, 03.06.1899)

5 - «...Mi è venuto il timore che non fosse il Bambino Gesù, ma il demonio; perciò ho messo la mia mano sulla sua fronte e l’ho segnato con la croce: *“Per signum Crucis”*. E Gesù mi ha guardato tutto festoso, e nell’atto stesso di succhiare sorrideva e con quegli occhi vivaci pareva che mi dicesse: *“Non sono demonio, non sono demonio”*.

“Ora mi spiego, che quando succede questo succhiare dalle mie mammelle Gesù, il corpo non partecipa niente affatto, è quando mi trovo fuori di me stessa; pare che la cosa succeda solo tra l’anima e Gesù, e Lui quando vuol fare questo, è sempre da Bambino. È tanto certo che è la sola anima e non il corpo, che quando succede questo, io mi trovo sempre o nella volta dei cieli, oppure girando per altri punti della terra. Siccome, poi, qualche volta ho detto che ritornando in me stessa sentivo un dolore in quella parte in cui il Bambino Gesù aveva succhiato, perché nel succhiare, pareva delle volte che lo facesse un po’ forte, tanto che in quel succhiare pareva che si volesse tirare il cuore al petto. Quindi avvertivo sensibilmente un dolore, e l’anima, ritornando in me stessa, lo partecipava al corpo...» (Vol. 2°, 08.06.1899)

6 - «...Da lontano ho visto un bambino e, come fulmine che cade dal cielo, così sono accorsa. Appena giunta, l’ho preso fra le mie braccia ed essendomi venuto un dubbio che non fosse Gesù, gli ho detto: *“Tesoretto mio caro, dimmi un po’, chi sei?”*

E Lui: *“Io sono il tuo caro ed amato Gesù”*.

Ed io a Lui: *“Bambinello mio bello, ti prego di prendere il mio cuore e portalo con Te in Paradiso, ché appresso al cuore ci verrà l’anima”*. Gesù pareva che mi prendesse il cuore e lo univa talmente al suo che si faceva uno solo.» (Vol. 2°, 20.06.1899)

7 - «...Poi, senza quasi avvedermene, in un istante è scomparso. L’ho desiderato più di prima e andavo dicendo: *“Che mi hai fatto? Come, così presto te ne sei andato senza neppure dirmi addio?”*

Mentre sfogavo la mia pena, l’immagine del Bambino Gesù che ho vicino a me pareva che si facesse viva e di tanto in tanto faceva uscire la testa dalla campana, per vedere cosa facessi; quando vedeva che me ne accorgevo, subito tornava dentro. Io gli ho detto: *“Si vede che sei troppo impertinente e che vuoi fare da bambino; io mi sento impazzire per la pena che non vieni, e Tu stai a giocare! Ebbene, gioca e scherza pure, che io avrò pazienza.”* (Vol. 2°, 21.06.1899)

8 - «...È venuta Mamma Regina, portandolo da Bambino fra le sue braccia, e così ci siamo abbracciati tutti e tre insieme, la Mamma, il Figlio ed io (...) Dopo la Regina Madre è scomparsa e Gesù pareva che si chiudesse dentro il mio interno e li rimanesse. Oggi invece, alla meditazione, si è fatto vedere dentro di me che dormiva. Io lo stavo guardando, beandomi nel suo bel volto, ma senza destarlo, contenta di vederlo almeno, quando in un istante è venuta di nuovo la bella Mamma Regina, lo ha preso da dentro il mio cuore, smovendolo tutto in fretta per destarlo, e dopo destato me lo ha messo di nuovo in braccio, dicendomi: *“Figlia mia, non farlo dormire, ché se dorme vedrai che succederà”*. Era un temporale che si preparava. Così il Bambino, mezzo dormendo, ha steso le sue manine al mio collo e stringendomi mi ha detto: *“Mamma mia, mamma mia, lasciami dormire”*. Ed io: *“Ninno mio bello, non sono io che non voglio farti dormire, è la nostra Signora Mamma che non vuole, ed io ti prego di contentarla; è certo che niente si nega alla Mamma, e poi, a quella Madre!”* (Vol. 2°, 22.06.1899)

9 - «Gesù continua a volere che gli faccia da madre; onde facendosi vedere da graziosissimo Bambinello piangeva, e per quietarlo dal pianto, tenendolo fra le mie braccia, ho incominciato a cantare; quindi avveniva che quando io cantavo cessava dal piangere e quando non riprendeva il suo pianto. Io avrei voluto passare in silenzio ciò che cantavo, perché, primo, non ricordo tutto, ché essendo fuori di me stessa difficilmente si ritengono tutte le cose che passano e anche perché credo che siano spropositi. (...) Mi ricordo che cantavo: *“Bambinello, sei piccolo e forte, da Te aspetto ogni conforto; Bambinello grazioso e bello, Tu innamori anche le stelle; Bambinello, rubami il cuore per riempirlo del tuo amore; Bambinello tenerello, rendi me bambinella; Bambinello, sei un Paradiso, deh, fammi venire a giocondare nell’eterno riso!”* (Vol. 2°, 16.08.1899)

10 - «...Ad un tratto me lo sono visto venire, gettandosi fra le mie braccia, tutto acceso e languendo, subito mi sono ricordata del comando ricevuto e gli ho detto: *“Signore, non volermi tentare questa mattina, non sai che l’ubbidienza non vuole?”*

E Lui: *“Mi ha mandato il Confessore, perciò sono venuto”*.

Ed io: *“Non è vero, sei forse qualche demonio, che vuole ingannarmi e farmi mancare all’ubbidienza?”* E Gesù: *“Non sono demonio”*. Ed io: *“Se non sei demonio, facciamoci a vicenda il segno di croce”*. E così ci siamo segnati tutti e due con la croce.

Poi ho continuato a dirgli: *“Se è vero che ti ha mandato il Confessore, andiamo da lui, affinché possa lui stesso vedere se sei Gesù Cristo oppure un demonio, e allora potrò essere sicura”*. Così siamo andati dal Confessore e, siccome Gesù era da Bambino, l’ho dato in braccio a lui, dicendogli: *“Padre, vedete voi stesso: è il mio dolce Gesù, o no?”*

Ora, mentre Gesù benedetto stava col Padre, gli ho detto: *“Se sei veramente Gesù, bacia la mano al Confessore”*. Nella mia mente pensavo che se fosse stato il Signore, avrebbe fatto quella umiliazione di baciare la mano, ma se fosse stato il demonio, no. E Gesù sì, l’ha baciata, ma non all’uomo, ma alla potestà sacerdotale...» (Vol. 2°, 01.09.1899)

11 - «...Prima ho passato più di un’ora d’inferno. Di sfuggita ho fatto per guardare l’immagine del Bambino Gesù e un pensiero come fulmine ha detto al Bambino: *“Come sei brutto!”* Ho cercato di non curarlo né di turbarmi, per evitare qualche gioco del demonio; eppure, con tutto ciò, quel fulmine diabolico è penetrato nel cuore e sentivo che il mio povero cuore odiava Gesù. Ah, sì, mi sentivo nell’inferno a fare compagnia ai dannati, mi sentivo l’amore cambiato in odio! O Dio, che pena il non poterti amare!

Dicevo: *“Signore, è vero che non sono degna di amarti, ma almeno accetta questa pena, che vorrei amarti e non posso”*. (Vol. 2°, 30.09.1899)

12 - «Questa mattina il mio amabile Gesù è venuto e mi ha trasportata fuori di me stessa, in una chiesa, ed è scomparso ed io sono rimasta sola. Ora, trovandomi alla presenza del SS. Sacramento, ho fatto la mia solita adorazione; ma mentre ciò facevo, mi pareva che fossi divenuta tutt’occhi per vedere se potevo scorgere il dolce Gesù. In questo mentre, l’ho visto sopra l’altare, da Bambino, che mi chiamava con la sua graziosa manina. Chi può dirne il contento? Sono volata da Lui e, senza pensare ad altro, l’ho stretto fra le mie braccia e l’ho baciato. Ma nell’atto di fare ciò, ha preso un aspetto serio e mostrava di non gradire i miei baci, e ha incominciato a respingermi. Io, non curando ciò, seguitavo e gli ho detto: *“Carino mio, bello, l’altro giorno volesti Tu sfogarti con me, coi baci e con gli abbracci, ed io ti diedi tutta la libertà; oggi voglio sfogarmi con Te anch’io. Deh, dammi la libertà!”* Ma Lui continuava a respingermi e, vedendo che io non cessavo, mi è scomparso.» (Vol. 3°, 03.11.1899)

13 - «...Ora, stando a Lui vicino, ho incominciato a fare le mie solite adorazioni a tutte le sue sante membra, incominciando dalla sua sacratissima testa. Nell’atto che ciò facevo mi ha detto: *“Diletta mia, ho sete, fammi dissetare nel tuo amore, che più non posso trattenermi”*. E prendendo aspetto di Bambino, si è lanciato fra le mie braccia e si è messo a succhiare, pareva che prendesse un gusto grandissimo e restava tutto ristorato e dissetato.» (Vol. 3°, 26.11.1899)

14 - «...È venuta la mia cara Mamma Regina portando nel suo grembo il celeste Bambino, ravvolto in un pannolino, tutto tremante. Me lo ha dato fra le mie braccia dicendomi: *“Figlia mia, riscaldalo coi tuoi affetti, che il mio Figlio nacque in estrema povertà, in totale abbandono degli uomini e in somma mortificazione”*.

Oh, come era carino con quella sua celeste beltà! L’ho preso fra le mie braccia e me l’ho stretto per riscaldarlo, perché era quasi intirizzito dal freddo, non avendo altra cosa che lo coprisse che un solo pannolino. Dopo averlo riscaldato per quanto ho potuto, il mio tenero Bambinello, snodando le sue purpuree labbra, mi ha detto: *“Mi prometti tu di essere sempre vittima per amor mio, come Io lo sono per amor tuo?”*

Ed io: *“Sì, Tesoretto mio, te lo prometto”*.

E Lui: *“Non sono contento della parola, voglio un giuramento e anche una sottoscrizione col tuo sangue”*. Ed io: *“Se vuole l’ubbidienza lo farò”*.

E Lui pareva tutto contento e ha soggiunto: *“Il mio Cuore, da che nacqui, lo tenni sempre offerto in sacrificio per glorificare il Padre, per la conversione dei peccatori e per le persone che mi circondavano e che più mi furono fedeli compagni nelle mie pene. Così voglio che il tuo cuore stia in continuo atto di offrirlo in spirito di sacrificio per questi tre fini”*.

Mentre ciò diceva, la Regina Mamma voleva il Bambino per ristorarlo col suo latte dolcissimo. l’ho restituito e Lei ha messo fuori la sua mammella per metterla in bocca al Divino Bambolo, ed io, furba, volendo fare uno scherzo, ho messo la mia bocca a succhiare ¹; ho tirato poche gocce, e nell’atto che facevo ciò sono scomparsi, lasciandomi contenta e scontenta. Sia tutto a gloria di Dio e a confusione di questa misera peccatrice.» (Vol. 3°, 25.12.1899)

¹ - Questi episodi, che Luisa vive “fuori dal corpo” oppure in visione, hanno un significato spirituale.

15 - «...Finalmente l'ho visto uscire da dentro il mio cuore, che piangeva, facendomi cenno con gli occhi che gli doleva la ferita fatta nella circoncisione; perciò piangeva e aspettava da me che gli asciugassi il sangue che scorreva dalla ferita e raddolcissi il dolore del taglio. Tutta compassione e confusione insieme, tanto che non ardivo fare ciò, ma tirata dall'amore, non so come mi son trovata un pannolino in mano e ho cercato, per quanto ho potuto, di asciugare il sangue al Bambino Gesù. Mentre ciò facevo, mi sentivo tutta piena di peccato e pensavo che io ero la causa di quel dolore di Gesù...» (Vol. 3°, 01.01.1900)

16 - «...Questa mattina ho fatto la Comunione ed essendomi trovata insieme con Gesù, ci stava la Mamma Regina e, o meraviglia, guardavo la Madre e vedevo il Cuore di Lei trasmutato in Gesù Bambino, guardavo il Figlio e vedevo nel Cuore del Bambino la Madre. In questo mentre, mi son ricordata che oggi è l'Epifania ed io, ad esempio dei santi Magi, dovevo offrire qualche cosa al Bambino Gesù, ma vedevo che non avevo niente da dargli. Allora, vedendo la mia miseria, mi è venuto il pensiero di offrire per mirra il mio corpo, con tutte le sofferenze dei dodici anni che ero stata nel letto pronta a soffrire e a starvi quant'altro tempo a Lui piacesse; per oro, la pena che sento quando mi priva della sua presenza, che è la cosa più penosa e dolorosa per me; per incenso, le mie povere preghiere, unite a quelle della Regina Mamma, affinché fossero più accettabili al Bambino Gesù. Onde ho fatto l'offerta con tutta la confidenza, che il Bambino avrebbe tutto accettato. Gesù pareva che con molto gusto accettasse le mie povere offerte, ma quello che più gustava era la confidenza con cui gliele avevo offerte. Onde mi ha detto: *“La confidenza ha due braccia, con uno si abbraccia alla mia Umanità e si serve della mia Umanità come scala per salire alla mia Divinità, con l'altro si abbraccia alla Divinità e a torrenti vi attinge le grazie celesti, sicché l'anima resta tutta inondata nell'Essere Divino. Quando l'anima è confidente, è certa di ottenere ciò che domanda. Io mi faccio legare le braccia, le faccio fare ciò che vuole, la faccio penetrare fin dentro il mio Cuore e da se stessa le faccio prendere quello che mi ha domandato. Se ciò non facessi, mi sentirei in uno stato di violenza”*.

Mentre ciò diceva, dal petto del Bambino e da quello della Madre uscivano tanti ruscelli di liquore (ma non so dire proprio come si chiamava quello che dico liquore), che m'inondavano tutta l'anima. La Regina Madre è scomparsa.

Dopo ciò, insieme col Bambino siamo usciti fuori nella volta dei cieli, vedevo il suo grazioso volto mesto e ho detto tra me: *“Forse vuole il latte, perciò è mesto”*.

Onde gli ho detto: *“Vuoi succhiare da me, visto che la Regina Mamma non c'è?”*

Ma prima di fare ciò ho avuto timore che fosse il demonio, onde, per assicurarmi, l'ho segnato più volte con la croce e gli ho detto: *“Sei Tu veramente Gesù Nazareno, la Seconda Persona della SS. Trinità, il Figlio di Maria Vergine Madre di Dio?”*

Il Bambino assicurava di sì. Quindi assicurata, l'ho messo a succhiare a me. Il Bambino pareva che si rinvigorisce, prendendo un aspetto giulivo, e vedevo che succhiava parte di quei ruscelli, coi quali Lui stesso mi aveva inondato. E mentre ciò faceva, mi sentivo tirare il cuore, ché da Lui pareva che venisse quel latte che Gesù tirava da me. Chi può dire ciò che passava tra me ed il Bambino Gesù? Non ho lingua a saperlo manifestare, né vocaboli per poterlo descrivere.» (Vol. 3°, 06.01.1900)

17 - «...Il benedetto Gesù mi ha tirato da mezzo a quella gente e facendosi Bambino lo portavo nelle mie braccia per farlo riposare. Lui, chiedendomi un ristoro, voleva

succhiare da me: io, temendo che fosse il demonio, l'ho segnato varie volte con la croce e poi gli ho detto: *“Se sei veramente Gesù, recitiamo insieme l’Ave Maria alla nostra Regina Mamma”*, e Gesù ha recitato la prima parte ed io il Santa Maria. Dopo, Lui stesso ha voluto recitare il Pater Noster. Oh, come era commovente il suo pregare, inteneriva tanto che il cuore pareva che si liquefacesse...» (Vol. 3°, 19.02.1900)

18 - «...Dopo poco è ritornato da Bambino e tutta mi ha baciato; dalle sue labbra scorreva un latte ed io ho bevuto a larghi sorsi quel latte dolcissimo dalle sue purissime labbra...» (Vol. 3°, 20.02.1900)

19 - «...Mi son trovata fuori di me stessa, dentro un giardino, e da lì dentro si vedevano i raccolti disseccati e le vigne, e dentro di me andavo dicendo: *“Povere genti, povere genti, come faranno?”* Mentre così dicevo, dentro a quel giardino vi era un ragazzino che piangeva e gridava tanto forte, che assordava Cielo e terra, ma nessuno aveva di lui compassione, sebbene lo sentissero tutti che così piangeva tanto, non si brigavano di lui e lo lasciavano abbandonato e solo. Un pensiero mi è balenato: *“Chissà che non sia Gesù?”* Ma non ne sono rimasta certa. Onde, avvicinandomi a lui, ho detto: *“Che hai che piangi, bambino caro? Vuoi venire insieme con me, giacché tutti ti hanno lasciato in preda alle lacrime e al dolore, che ti opprime tanto che ti fa gridare così forte?”* Macché! Chi poteva quietarlo? Appena con singulti ha risposto di sì, che se ne voleva venire. Onde l'ho preso per mano per condurlo insieme con me e, nell'atto stesso di farlo, mi son trovata in me stessa.» (Vol. 3°, 29.05.1900)

20 - «Questa mattina, trovandomi fuori di me stessa, mi sono trovata con Gesù Bambino fra le braccia e mentre mi deliziavo nel guardarlo, senza sapere come, dallo stesso Bambino è uscito un secondo e dopo brevi istanti un terzo Bambino, tutti e due simili al primo, sebbene distinti fra loro. Stupita nel guardare ciò ho detto: *“Oh, come si tocca con mano il mistero sacrosanto della Santissima Trinità, che mentre siete Uno, siete anche Tre!”*

Mi parve che tutti e Tre mi dicessero (ma mentre usciva la parola formava una sola voce): *“La nostra Natura è formata di Amore purissimo e semplicissimo, comunicativo, e la natura del vero Amore ha questo di proprio, di produrre da solo immagini tutte simili a sé nella potenza, nella bontà e nella bellezza; e in tutto ciò che esso contiene, solo per dare un risalto più sublime alla nostra onnipotenza, ci mette il marchio della distinzione, in modo che questa nostra Natura, liquefacendosi in Amore, siccome è semplice, senza alcuna materia che possa impedire l'unione, ne forma Tre, e ritornando a liquefarsi ne forma Uno solo. Ed è tanto vero che la natura del vero Amore ha questo (di produrre immagini tutte simili a sé o di assumere l'immagine di chi ama), che la Seconda Persona, nel redimere il genere umano, assunse la natura e l'immagine dell'uomo e comunicò all'uomo la Divinità”*.

Mentre ciò dicevano, io distinguevo benissimo il mio diletto Gesù, riconoscendo in Lui l'immagine dell'umana natura, e solo per Lui avevo fiducia di stare alla Loro presenza, altrimenti chi avrebbe ardito? Ah, sì, mi pareva che l'Umanità assunta da Gesù avesse aperto il commercio alla creatura, per farla salire fino al trono della Divinità, per essere ammessa alla Loro conversazione e ottenere rescritti di grazie. Oh, che momenti felici ho gustato, quante cose comprendevo; ma per scrivere qualche cosa avrei bisogno di descriverle quando l'anima mia si trova col mio caro Gesù, ché mi pare sprigionata dal corpo, ma nel trovarmi di nuovo imprigionata, le tenebre della prigionia, la

lontananza del mio mistico Sole, la pena di non vederlo, mi rendono inabile a descriverle e mi fanno vivere morendo, ma sono costretta a vivere allacciata, carcerata in questo misero corpo. *Ah, Signore, abbi compassione di una misera peccatrice che vive inferma e imprigionata, rompi presto il muro di questo carcere per volare a Te e non più ritornarvi.*» (Vol. 4°, 03.12.1900)

21 - «Trovandomi nel solito mio stato, mi sono sentita fuori di me stessa e dopo aver girato mi sono trovata dentro di una spelonca e ho visto la Regina Mamma, che stava nell'atto di dare alla luce il Bambinello Gesù. Che stupendo prodigio! Mi pareva che tanto la Madre quanto il Figlio fossero trasmutati in luce purissima, ma in quella luce si scorgeva benissimo la natura umana di Gesù che conteneva in sé la Divinità, che gli serviva come di velo per coprire la Divinità, in modo che squarciando il velo della natura umana era Dio, e coperto con quel velo era uomo; ed ecco il prodigio dei prodigi: Dio e uomo, uomo e Dio, che senza lasciare il Padre e lo Spirito Santo viene ad abitare con noi e prende carne umana, perché il vero amore non si disunisce giammai.

Ora, mi è parso che la Madre e il Figlio in quel felicissimo istante sono rimasti come spiritualizzati, e senza il minimo intoppo Gesù è uscito dal seno materno, traboccando entrambi in un eccesso d'amore, ossia, trasformati in Luce quei santissimi corpi, senza il minimo impedimento Gesù Luce è uscito da dentro la luce della Madre, restando sano e intatto sia l'Uno che l'Altra, ritornando poi allo stato naturale. Ma chi può dire la bellezza del Bambinello, che in quel momento dal suo nascere trasfondeva anche esternamente i raggi della Divinità? Chi può dire la bellezza della Madre, che ne restava tutta assorbita in quei raggi divini?

E San Giuseppe? Mi pareva che non fosse presente nell'atto del parto, ma che se ne stava in un altro cantone della spelonca, tutto assorto in quel profondo Mistero, e se non vide con gli occhi del corpo, vide benissimo con gli occhi dell'anima, perché se ne stava rapito in estasi sublime.

Ora, nell'atto che il Bambinello uscì alla luce, io avrei voluto volare per prenderlo fra le mie braccia, ma gli Angeli me lo impedirono, dicendomi che toccava alla Madre l'onore di prenderlo per prima. Onde la Vergine Santissima, come scossa, è ritornata in sé e dalle mani di un Angelo ha ricevuto il Figlio nelle braccia, lo ha stretto tanto forte nella foga dell'amore in cui si trovava, che pareva che volesse inviscerarlo di nuovo; poi, volendo dare uno sfogo al suo ardente amore, lo ha messo a succhiare alle sue mammelle. In questo mentre io me ne stavo tutta annichilita, aspettando che fossi chiamata, per non ricevere un altro rimprovero dagli Angeli. Onde la Regina mi ha detto: *“Vieni, vieni a prendere il tuo Diletto e godilo anche tu, sfoga con Lui il tuo amore”*.

E così dicendo, io mi sono avvicinata e la Mamma e me lo ha dato in braccio. Chi può dire il mio contento, i baci, gli stringimenti, le tenerezze? Dopo che mi sono sfogata un poco, gli ho detto: *“Diletto mio, Tu hai succhiato il latte dalla nostra Mamma, fai a me parte”*.

E Lui, tutto condiscondendo, dalla sua bocca ha versato parte di quel latte nella mia e dopo mi ha detto: *“Diletta mia, Io fui concepito unito al dolore, nacqui al dolore e morii nel dolore, e coi tre chiodi con cui mi crocifissero inchiodai le tre potenze: intelletto, memoria e volontà, di quelle anime che bramano di amarmi, facendole restare attratte tutte a Me, perché la colpa le aveva reso inferme e disperse dal loro Creatore, senza nessun freno”*. E mentre ciò diceva, ha dato uno sguardo al mondo e ha cominciato a piangere le sue miserie.

Io, vedendolo piangere, ho detto: *“Amabile Bambino, non funestare una notte sì lieta col tuo pianto a chi ti ama. Invece di dare sfogo al pianto, diamo sfogo al canto”*.

E così dicendo ho cominciato a cantare; Gesù si è distratto sentendomi cantare e ha cessato dal piangere, e terminando il mio verso ha cantato il suo con una voce tanto forte ed armoniosa, che tutte le altre voci scomparivano alla sua voce dolcissima. Dopo ciò, ho pregato il Bambino Gesù per il mio Confessore e per quelli che mi appartengono, e infine per tutti, e Lui pareva tutto condiscendente. In questo mentre mi è scomparso ed io sono ritornata in me stessa.» (Vol. 4°, 25.12.1900)

22 - «Continuando a vedere il Santo Bambino, vedevo la Regina Madre da una parte e San Giuseppe dall'altra, che stavano adorando profondamente l'Infante divino. Stando tutta intenta in Lui, mi pareva che la continua presenza del Bambinello li teneva assorti in estasi continua, e se operavano era un prodigio che il Signore operava in loro, altrimenti sarebbero rimasti immobili, senza potere esternamente accudire ai loro doveri. Anch'io vi ho fatto la mia adorazione e mi sono trovata in me stessa.» (Vol. 4°, 26.12.1900)

23 - «Trovandomi fuori di me stessa, mi pareva di vedere quando i santi Magi giunsero nella spelonca di Betlemme; appena giunti alla presenza del Bambino, Egli si compiacque di far rilucere esternamente i raggi della sua Divinità, comunicandosi ai Magi in tre modi: con l'amore, con la bellezza e con la potenza, in modo che restarono rapiti e sprofondati alla presenza del Bambinello Gesù; tanto che se il Signore non avesse ritirato un'altra volta internamente i raggi della sua Divinità, sarebbero rimasti lì per sempre, senza potersi più muovere. Onde appena il Bambino ritirò la Divinità, ritornarono in sé stessi i santi Magi, si scossero stupefatti nel vedere un eccesso d'amore sì grande, perché in quella luce il Signore aveva fatto loro capire il mistero dell'Incarnazione. Indi si alzarono e offrirono i doni alla Regina Madre, ed Essa parlò a lungo con loro; ma non so dire tutto ciò che disse, solo ricordo che inculcò loro forte, non solo la loro salvezza, ma che avessero a cuore la salvezza dei loro popoli, non avendo timore neppure di esporre la loro vita per ottenerne l'intento...» (Vol. 4°, 06.01.1901)

24 - «Trovandomi nel solito mio stato, mi sono sentita uscire fuori di me stessa e ho trovato un bambino che piangeva, e parecchi uomini, tra i quali uno più serio, ha preso una bevanda amarissima e l'ha data a quel bambino che piangeva, il quale nel trangugiarla ha sofferto tanto che pareva che si strozzasse la gola. Io, non sapendo chi fosse, per compassione l'ho preso in braccio dicendogli: *“Eppure è un uomo serio e ti ha fatto questo, poverino; viene a me, che ti voglio asciugare il pianto”*.

E Lui mi ha detto: *“La vera serietà si trova nella religione, e la vera religione consiste nel guardare il prossimo in Dio e Dio nel prossimo”*. Poi, avvicinandosi all'orecchio, tanto che le sue labbra mi toccavano e la sua voce risuonava nel mio interno, ha soggiunto: *“La parola religione per il mondo è parola ridicola e pare che vale niente; ma innanzi a Me ogni parola che appartiene a religione è una virtù di valore infinito, tanto, che mi servii della parola per propagare la fede in tutto l'universo, e chi in questo si esercita mi serve di bocca per manifestare alle creature la mia Volontà”*.

Mentre ciò diceva, capivo benissimo che era Gesù nel sentire la sua voce chiara, che da tanto tempo non sentivo; mi sentivo risorgere da morte a vita e stavo aspettando, che appena finisse di parlare dovevo dirgli i miei estremi bisogni, macché; non appena ho finito di sentire la sua voce è scomparso ed io sono rimasta sconsolata ed afflitta.» (Vol. 4°, 01.11.1902)

25 - «Questa mattina, dopo aver molto stentato, è venuta la Regina Madre col Bambino in braccio e me lo ha dato dicendomi che lo tenessi corteggiato con gli atti continui d'amore. Ho fatto per quanto ho potuto e, mentre ciò facevo, Gesù mi ha detto: *“Diletta mia, le parole più gradite e che più consolano la mia Madre, sono il «Dominus Tecum», perché non appena furono pronunciate dall’Arcangelo, sentì in sé comunicarsi tutto l’Essere Divino e quindi si sentì investita del divino Potere, in modo che il suo si disperdette davanti al Potere divino, e mia Madre rimase col Potere divino nelle sue mani”*. (Vol. 4°, 10.01.1903)

26 - «Dopo aver passati giorni amari di privazione e di sofferenze, questa mattina mi sono trovata fuori di me stessa col Bambino Gesù in braccio, ed io appena l’ho visto ho detto: *“Ah, caro Gesù, come mi hai lasciata sola! Almeno insegnami come devo comportarmi in questo stato di abbandono e di sofferenze”*.

E Lui: *“Figlia mia, tutto ciò che tu soffri nelle braccia, nelle gambe e nel cuore, offrilo insieme con le sofferenze delle mie membra, con la recita di cinque Gloria Patri, e offrilo alla divina giustizia per la soddisfazione delle opere, dei passi e dei desideri cattivi dei cuori, che continuamente si commettono dalle creature. Unisci poi le sofferenze delle spine e delle spalle con la recita di tre Gloria Patri e offrile per la soddisfazione delle tre potenze dell’uomo, tanto deformate da non riconoscere più la mia immagine in loro, e cerca di mantenere la tua volontà sempre unita a Me e in continuo atto di amarmi. La tua memoria sia il campanello che continuamente risuoni in te e ti ricordi ciò che ho fatto e patito per te e quante grazie ho fatto all’anima tua, per ringraziarmi ed essermi riconoscente, ché la riconoscenza è la chiave che apre i tesori divini. Il tuo intelletto non ad altro pensi e si occupi che di Dio. Se ciò farai, ritroverò in te la mia immagine e ne prenderò la soddisfazione che non posso ricevere dalle altre creature. E questo lo farai di continuo, perché se continua è l’offesa, continua deve essere la soddisfazione”*.

Onde io ho soggiunto: *“Ah, Signore, come mi sono fatta cattiva, perfino golosa sono diventata!”*

E Lui: *“Figlia mia, non temere, quando un’anima fa tutto per Me, tutto ciò che prende, perfino gli stessi ristori, Io li ricevo come se ristorasse il mio corpo sofferente, e quelli che li danno li ritengo come se li dessero a Me stesso, tanto che se non li dessero, Io ne sentirei pena. Ma per toglierti ogni dubbio, ogniqualvolta ti daranno qualche ristoro e ne sentirai necessità di prenderlo, non solo lo farai per Me, ma aggiungerai: Signore, intendo di ristorare il tuo corpo sofferente nel mio”*.² (Vol. 5°, 06.06.1903)

27- «Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa, e vedevo il Bambino Gesù che teneva in mano una tazza piena d’amarrezza e una bacchetta, ed Egli mi ha detto: *“Vedi, figlia mia, che tazza d’amarrezza mi dà a bere continuamente il mondo”*. Ed io: *“Signore, fai parte a me, così non soffri da solo”*.

Onde mi ha dato un pochettino a bere di quell’amarrezza, e poi con la bacchetta che teneva in mano si è messo a trapassarmi la parte del cuore, tanto da fare un buco da dove usciva un rivolo di quell’amarrezza che avevo bevuto, ma cambiato in latte dolce, e andava alla bocca del Bambino, il quale tutto si raddolciva e ristorava, e poi mi ha detto: *“Figlia mia, quando do all’anima l’amaro, le tribolazioni, se l’anima si uniforma alla mia Volontà e mi è grata, se mi ringrazia e me ne fa un presente offrendolo a Me stesso, per*

² - Gesù desidera vivere nella creatura come nel proprio corpo, e che essa riproduca in sé l’operare e la vita intera di Lui.

essa è amaro, è sofferenza, e per Me si cambia in dolcezza e ristoro. Ma quello che più mi ricrea e mi dà piacere è vedere che l'anima, se opera o se patisce, è tutta intenta a piacere a Me solo, senza altro fine o scopo di ricompensa, ma quello che rende più cara l'anima, più bella, più amabile, più intrinseca nell'Essere Divino, è la perseveranza in questo modo di comportarsi, rendendola immutabile con l'Immutabile Dio; perché se oggi fa e domani no, se una volta ha un fine e un'altra volta un altro, se oggi cerca di piacere a Dio e domani alle creature, è immagine di chi oggi è regina e domani è vilissima serva, che oggi si nutre di squisiti cibi e domani di sporchie". (Vol. 5°, 16.06.1903)

28 - «Trovandomi fuori di me stessa, ho visto la Regina Madre e prostrandomi ai suoi piedi le ho detto: *"Dolcissima Madre mia, in che terribile strette mi trovo! Priva dell'unico mio Bene e della mia stessa Vita mi sento di toccare gli estremi"*.

Mentre ciò dicevo piangevo, e la Vergine Santissima, aprendosi dalla parte del cuore, come se aprisse una custodia, ha preso il Bambino da dentro e me lo ha dato, dicendomi: *"Figlia mia, non piangere, eccoti il tuo Bene, la tua Vita, il tuo Tutto. Prendilo e tienilo sempre con te, e mentre lo terrai con te, tieni il tuo sguardo fisso nel tuo interno su di Lui; non ti imbarazzare se non ti dice niente o se tu non saprai dire nulla. Guardalo solo nel tuo interno, ché col guardarlo comprenderai tutto, farai tutto e soddisferai per tutti. Questa è la bellezza dell'anima interiore, che senza voce, senza istruzione, siccome non c'è nessuna cosa esterna che la attira o la inquieta, ma tutto ciò che la attira, tutti i suoi beni stanno rinchiusi nell'interno, col semplice guardare Gesù facilmente intende tutto e opera tutto. In questo modo camminerai fino alla vetta del Calvario, e giunte che lì saremo, non più Bambino lo vedrai, ma Crocifisso, e tu vi resterai insieme con Lui crocifissa"*.

Onde pareva che col Bambino in braccio e la Vergine Santissima facevamo la via del Calvario. Mentre si camminava qualche volta trovavo qualcuno che mi voleva togliere Gesù e chiamavo in aiuto la Regina Madre, dicendole: *"Mamma mia, aiutami, che mi vogliono strappare Gesù!"* Ed Essa mi rispondeva: *"Non temere, il tuo studio sia tenere lo sguardo interno fisso su di Lui, e questo ha tanta forza, che tutte le altre forze umane e diaboliche restano debilitate e sconfitte"*.

Ora, mentre si camminava, abbiamo trovato un tempio in cui si celebrava la Santa Messa; nel punto di far la Comunione io sono volata col Bambino in braccio all'altare per comunicarmi, ma quale non è stata la mia sorpresa, quando appena è andato dentro di me Gesù Cristo, mi è scomparso dalle braccia? E dopo poco mi son trovata in me stessa.» (Vol. 5°, 30.06.1903)

29 - «Questa mattina, trovandomi fuori di me stessa, mi son trovata col Bambino Gesù in braccio, e una vergine mi ha distesa in terra per farmi soffrire la crocifissione, non con chiodi, ma col fuoco, mettendomi un carbone di fuoco alle mani e ai piedi, e il benedetto Gesù, che mi assisteva mentre soffrivo, mi diceva: *"Figlia mia, non c'è sacrificio senza rinnegamento di se stesso, e il sacrificio e il rinnegamento di sé fa nascere l'amore più puro e perfetto, ed essendo il sacrificio sacro, avviene che mi consacra l'anima come degno mio santuario per farvi la mia perpetua dimora. Onde fa' che il sacrificio lavori in te per renderti sacra l'anima e il corpo, per poter essere in te tutto sacro e consacrarmi tutto a Me."* (Vol. 6°, 16.11.1903)

30 - «Questa mattina, trovandomi nel solito mio stato è venuto il Bambino Gesù ed io, vedendolo piccino piccino, come se allora fosse nato, gli ho detto: *"Carino mio, quale fu la causa che ti fece venire dal Cielo e nascere così piccino nel mondo?"*

E Lui: *“L’amore ne fu la cagione; non solo mia, ma la mia nascita nel tempo fu lo sbocco d’amore della SS. Trinità verso le creature. In uno sbocco d’amore di mia Madre nacqui dal suo seno, e in uno sbocco d’amore rinasco nelle anime. Ma questo sbocco viene formato dal desiderio. Non appena l’anima incomincia a desiderarmi, lo resto già concepito; quanto più s’inoltra nel desiderio, così mi vado ingrandendo nell’anima; quando questo desiderio riempie tutto l’interno e giunge a farne lo sbocco fuori, allora rinasco in tutto l’uomo, cioè, nella mente, nella bocca, nelle opere e nei passi. All’opposto, anche il demonio fa le sue nascite nelle anime: non appena l’anima incomincia a desiderare e a volere il male, resta concepito il demonio con le sue opere perverse, e se questo desiderio viene nutrito, il demonio s’ingrandisce e riempie tutto l’interno di passioni, le più brutte e schifose, e giunge a farne lo sbocco fuori, dando tutto l’uomo la disfatta di tutti i vizi. Figlia mia, quante nascite fa il demonio in questi tristissimi tempi! Se gli uomini e i demoni avessero potere, avrebbero distrutto le mie nascite nelle anime.”* (Vol. 6°, 24.12.1903)

31 - «Continuando il mio solito stato, è venuto il benedetto Bambino Gesù e dopo essersi messo fra le mie braccia, mi ha benedetto con le sue manine e mi ha detto: *“Figlia mia, essendo la razza umana tutta una famiglia, quando uno fa qualche opera buona e mi offre qualche cosa, tutta l’umana famiglia partecipa a quell’offerta e mi è presente come se tutti me la offrissero. Come oggi, nell’offrirmi i Magi i loro doni, lo ebbi presenti nelle loro persone tutte le umane generazioni e tutti parteciparono al merito della loro opera buona. La prima cosa che mi offrirono fu l’oro, ed io, in contraccambio, diedi loro l’intelligenza e la conoscenza della verità. Ma sai tu qual è l’oro che voglio adesso dalle anime? Non l’oro materiale, no, ma l’oro spirituale, cioè, l’oro della loro volontà, l’oro degli affetti, dei desideri, dei propri gusti, l’oro di tutto l’interno dell’uomo; questo è tutto l’oro che l’anima possiede e lo voglio tutto per Me. Ora, per darmi questo all’anima riesce quasi difficile senza sacrificarsi e mortificarsi, ed ecco la mirra, che qual filo elettrico lega l’interno dell’uomo e lo rende più risplendente, gli dà la tinta di variopinti colori, dando all’anima tutte le specie di bellezza. Ma questo non è tutto, ci vuole chi mantenga sempre vivi i colori, la freschezza, che quasi [come] profumo e venticello spiri dall’interno dell’anima, ci vuole chi offra e chi ottenga doni maggiori di quelli che dona, come pure ci vuole ancora chi costringa a dimorare nel proprio interno Colui che riceve e Colui che dona e tenerlo in continua conversazione e in continuo commercio con lui. Onde, chi fa tutto questo? L’orazione, specie lo spirito di orazione interiore, che sa convertire non solo le opere interne in oro, ma anche le opere esterne, e questo è l’incenso.”* (Vol. 6°, 06.01.1904)

32 - «Questa mattina, trovandomi fuori di me stessa, mi sono trovata col Bambino Gesù in braccio, circondata da varie persone devote e sacerdoti, molte delle quali intente alla vanità, al lusso e alla moda e pareva che dicessero tra loro quel detto antico: “l’abito non fa monaco”. Il benedetto Gesù mi ha detto: *“Figlia diletta mia, oh, quanto mi sento defraudato della gloria che mi deve la creatura e che con tanta sfacciataggine mi negano perfino le persone che si dicono devote”*.

Io, nel sentire ciò, ho detto: *“Carino del mio cuore, recitiamo tre Gloria Patri, mettendo l’intenzione di dare tutta quella gloria che la creatura deve alla tua Divinità; così riceverai almeno una riparazione”*. E Lui: *“Sì, sì, recitiamoli”*.

E li abbiamo recitato insieme, poi abbiamo recitato un’Ave Maria, mettendo pure l’intenzione di dare alla Regina Madre tutta quella gloria che le devono le creature. Oh,

come era bello pregare col benedetto Gesù! Mi trovavo così bene che ho soggiunto: *“Diletto mio, quanto vorrei fare la professione di fede nelle tue mani col recitare insieme con Te il Credo”*. E Lui: *“Il Credo lo reciterai tu sola, perché a te spetta e non a Me, e lo dirai a nome di tutte le creature per darmi più gloria e onore”*.

Ond'io ho messo le mie mani nelle sue ed ho recitato il Credo. Dopo ciò il benedetto Gesù mi ha detto: *“Figlia mia, pare che mi sento più sollevato e allontanata quella nube nera dell'ingratitudine umana, specie delle devote. Ah, figlia mia, l'azione esterna ha tanta forza di penetrare all'interno, da formare una veste materiale all'anima, e quando il tocco divino le tocca, non lo sentono vivo, perché hanno la veste fangosa che investe l'anima e, non sentendo la vivacità della grazia, questa o viene respinta o resta infruttuosa. Oh, quanto è difficile godere i piaceri, vestire di lusso esternamente e disprezzarli internamente, anzi succede il contrario, cioè, amare nell'interno e godere ciò che esternamente ci circonda. Figlia mia, considera tu stessa qual è il dolore del mio Cuore in questi tempi, vedere la mia grazia respinta da tutte le specie di gente, mentre tutta la mia consolazione è il soccorrere le creature e tutta la vita delle creature è l'aiuto divino, e le creature respingono indietro il mio soccorso e il mio aiuto. Entra tu a parte del mio dolore e compatisci le mie amarezze”*.

Detto ciò è scomparso, restando io tutta afflitta per le pene del mio adorabile Gesù. (Vol. 6°, 26.04.1904)

33 - «...È venuta una vergine che, pigliandomi per mano, mi ha condotto in una stanza su un lettino, dove stava il Bambino Gesù, che placidamente dormiva. Io, contenta di averlo trovato, mi sono messa vicino a Lui, ma senza svegliarlo. Dopo qualche tempo, essendosi svegliato, si è messo a passeggiare sul letto. Io, temendo che scomparisse, ho detto: *“Carino del mio cuore, Tu sai che sei la mia vita, deh, non mi lasciare”*.

E Lui: *“Stabiliamo quante volte devo venire”*. Ed io: *“Unico mio Bene, che dici? La vita è necessaria sempre, quindi sempre, sempre”*.

In questo mentre, sono venuti due sacerdoti e il Bambino si è ritirato in braccio a uno di quelli, comandandomi che io parlassi con l'altro. Onde quello voleva conto dei miei scritti ed uno per uno li stava rivedendo. Onde io, temendo, ho detto a quello: *“Chissà quanti errori ci sono”*.

E quello, con una serietà affabile, ha detto: *“Che, errori contro la legge cristiana?”*

Ed io: *“No, errori di grammatica”*. E quello: *“Questo fa niente”*.

Ed io, prendendo confidenza, ho soggiunto: *“Temo che sia tutta illusione”*.

E quello, guardandomi in faccia, ha ripetuto: *“Credi tu che ho bisogno di rivedere i tuoi scritti per conoscere se sei illusa o no? Io, con due domande che ti faccio, conoscerò se è Dio o il demonio che opera in te. Primo, credi tu che tutte le grazie che Dio ti ha fatto te le sei tu meritate, oppure è stato dono e grazia di Dio?”*

Ed io: *“Il tutto per grazia di Dio”*.

“Secondo, credi tu che in tutte le grazie che il Signore ti ha fatto, la tua buona volontà abbia prevenuto la grazia, o la grazia abbia prevenuto te?”

Ed io: *“Certo, la grazia mi ha prevenuta sempre”*.

E quello: *“Queste risposte mi fanno conoscere che tu non sei illusa”*.

In questo mentre mi son trovata in me stessa.» (Vol. 6°, 03.12.1904)

34 - «Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa con in mano una chiave e, sebbene facevo una via lunga e qualche volta mi distraevo pure, non appena pensavo alla chiave me la trovavo sempre in mano. Ora vedevo che questa chiave

serviva ad aprire un palazzo dentro [il quale] vi stava il Bambino Gesù che dormiva; ché io vedevo il tutto da lontano, ed io avevo tutta la premura, la fretta di andare ad aprire, temendo che si svegliasse, che piangesse e non mi trovasse vicino. Onde mi affrettavo sempre più, ma quando mi son trovata lì per salire, mi sono trovata in me stessa, quindi sono rimasta impensierita. Ma dopo, essendo venuto il benedetto Gesù, mi ha detto: *“Figlia mia, la chiave che ti trovavi sempre in mano è la chiave della mia Volontà, che Io ho messo nelle tue mani, e chi ha in mano un oggetto può farne ciò che vuole”*. (Vol. 6°, 02.03.1905)

35 - «Trovandomi nel solito mio stato, vedevo il benedetto Gesù fuori e dentro il mio interno; se fuori lo vedevo Bambino, Bambino lo vedevo dentro; se lo vedevo Crocifisso fuori, lo stesso lo vedevo dentro. Io sono rimasta meravigliata e Lui mi ha detto: *“Figlia mia, quando la mia immagine è completamente formata nell’interno dell’anima, qualunque forma voglio prendere esternamente per rimirarmi, quella stessa vi prende la mia stessa immagine che ho formato nell’anima. Quale meraviglia dunque?”* (Vol. 6°, 25.05.1905)

36 - «Trovandomi fuori di me stessa, mi son trovata col Bambino Gesù in braccio e gli stavo dicendo: *“Carino mio, tutta e sempre tua sono; deh, non permettere che scorra in me alcunché, fosse anche un’ombra, che non sia tua”*.

E Lui: *“Figlia mia, quando l’anima è tutta mia, Io sento un mormorio continuo del suo essere in Me. Me lo sento scorrere, questo suo mormorio, nella mia voce, nel mio cuore, nella mente, nelle mani, nei miei passi e fin nel mio sangue. Oh, come mi è dolce questo suo mormorio in Me! E come lo sento vado ripetendo: tutto, tutto, tutto è mio di quest’anima, ed Io l’amo, l’amo tanto che suggello il mormorio del mio amore in essa. Sicché, come Io sento il suo, così l’anima sente il mormorio mio in tutto il suo essere; sicché se l’anima in tutta se stessa si sente scorrere il mio mormorio, è segno che l’anima è tutta mia.”* (Vol. 6°, 26.05.1905)

37 - «Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa e ho trovato la Regina Mamma col Bambino Gesù in braccio, che gli stava dando il suo dolcissimo latte. Io, nel vedere che il Bambino succhiava il latte dal petto della nostra Madre, pian piano l’ho tolto dal petto e mi sono messa io a succhiare. Nel vedermi fare ciò, entrambi hanno sorriso della mia furberia, ma mi hanno lasciato succhiare. Onde, dopo ciò, la Regina Madre mi ha detto: *“Prendi il tuo carino e godilo”*.

Io l’ho preso in braccio. In questo mentre, fuori si sono sentiti rumori di armi e Lui mi ha detto: *“Questo governo cadrà”*. Ed Io: *“Quando?”*

Toccandosi l’estremità della punta del dito ha soggiunto: *“Un’altra punta di dito”*.

Ed Io: *“Chissà innanzi a Te quanto sarà questa punta di dito”*.

Lui non mi ha dato retta ed io, non avendo voglia di sapere, ho detto: *“Quanto vorrei conoscere la volontà di Dio riguardo a me”*.

E Lui mi ha detto: *“Hai una carta? Ti scriverò Io stesso e dichiarerò la mia Volontà su di te”*. Io non ne avevo, sono andata a cercarla e l’ho data, e il Bambino ha scritto: *“Dichiaro innanzi al Cielo e alla terra che è mia Volontà, che l’ho scelta vittima. Dichiaro che mi ha fatto donazione dell’anima e del corpo ed, essendo l’assoluto padrone, quando a Me piace le partecipo le pene della mia Passione ed Io in contraccambio le ho dato l’adito nella mia Divinità. Dichiaro che in quest’adito mi prega ogni giorno continuamente per i peccatori e ne attinge un continuo flusso di vita a pro degli stessi peccatori”*.

Ha scritto anche tante altre cose che io non ricordo tanto bene, perciò le tralascio. Io, nel sentire ciò, mi sono sentita tutta confusa e ho detto: *“Signore, perdona se mi rendo impertinente, questo che hai scritto non volevo saperlo, mi basta che lo sappia Tu solo. Quello che vorrei sapere è se è volontà tua che continui in questo stato”*, e nella mia mente continuavo: *“È volontà sua che venga il Confessore a chiamarmi all’ubbidienza, oppure è mia fantasia il tempo che perdo col Confessore?”*, ma non ho voluto dirlo, temendo di voler sapere troppo e convincendomi io stessa che, se è volontà sua una cosa, sarà anche volontà sua l’altra.

Ed il Bambino Gesù ha seguitato a scrivere: *“Dichiaro che è volontà mia che continui in questo stato, che il Confessore venga a chiamarti all’ubbidienza e il tempo che perdi con lui, ed è volontà mia che ti sorprenda il timore che non sia volontà mia il tuo stato; questo timore e dubbio ti purifica da ogni minimo difetto”*.

La Regina Madre e Gesù mi hanno benedetto; ho baciato loro la mano e mi sono trovata in me stessa. (Vol. 6°, 03.07.1905)

38 - «Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa insieme col Bambino Gesù, tutto afflitto. Io, nel vederlo così afflitto, ho detto: *“Carino mio, dimmi che cosa vuoi? Che soffri, per sollevarti?”*

E Lui si è messo con la faccia per terra e pregava, quasi che volesse che interpretassi la sua Volontà, ma io non capivo niente; l’ho sollevato da terra, l’ho baciato più volte e ho detto: *“Diletto mio, non capisco che cosa vuoi che soffra. Vuoi che soffra la crocifissione?”*

E Lui: *“No”*, e ha preso il braccio in mano e mi spuntava i polsi della camicia.

Io, nel vedere ciò, ho detto: *“Vuoi che sia spogliato? Sento molta ripugnanza, ma per amor tuo mi sottometto”*.

In questo mentre, vedevo un uomo che, preso da disperazione e dalla stima propria di se stesso, si suicidava, e questo [accadeva] nel nostro paese. Il Bambino mi ha detto: *“Non posso contenere tanta amarezza, ricevi tu una parte”*. E ha versato nella mia bocca un poco della sua amarezza. Io sono corsa da quell’uomo per aiutarlo a pentirsi del male che aveva fatto. I demoni prendevano quell’anima e la mettevano sul fuoco e la volgevano e rivolgevano come se la arrostissero. Io per ben due volte l’ho liberato e mi son trovata in me stessa, pregando il Signore che usasse misericordia verso quell’anima sventurata....» (Vol. 7°, 05.03.1906)

39 - «Continuando lo stesso, è venuto il Confessore, che ha continuato a darmi l’ubbidienza, ed essendo venuto il Bambino Gesù, gli ho detto le mie amarezze sull’ubbidienza e Lui mi accarezzava, mi compativa e mi dava tanti baci. In questi baci mi infondeva un alito di vita e, trovandomi in me stessa, sentivo come rinvigorita la mia umanità. Dio solo può capire queste mie pene, perché sono pene che non so raccontare. Spero almeno che il Signore voglia dar lume a chi dà questa razza d’ubbidienza. Il Signore mi perdoni, il dolore mi fa dire anche degli spropositi.» (Vol. 7°, 26.06.1906)

40 - «Trovandomi fuori di me stessa, mi son trovata col Bambino Gesù in braccio in mezzo a tanta gente e Lui mi ha detto: *“Figlia mia, tutte le opere, parole e pensieri delle creature dovrebbero essere suggellati con l’impronta: “Gloria Dei, Gloria Dei”, e tutto ciò che non è suggellato da questa impronta resta oscurato e come sepolto in tenebre, macchiato o al più di nessun valore, sicché la creatura non fa altro che far uscire da se stessa tenebre e cose abominevoli, perché la creatura, non operando per la gloria di Dio,*

sfugge dal fine per cui è stata creata, resta come sperduta da Dio e lasciata sola a se stessa. E solo Dio è luce e per Dio le azioni umane acquistano valore. Ora, quale meraviglia se la creatura, non operando per la Sua gloria, resta sepolta nelle sue stesse tenebre e non acquista niente dalle sue fatiche, anzi si carica di gravi debiti?"

Con nostra grande amarezza guardavamo tutta quella gente come sepolta in tenebre. Onde io, per distrarre da quella amarezza il benedetto Gesù, lo stringevo e baciavo e gli dicevo, quasi volendo scherzare con Lui: *"Di' insieme con me: Do tale potenza alla preghiera di quest'anima, da concederle ciò che mi domanda"*. E Lui non mi dava retta, ed io, volendolo costringere a dire insieme con me, replicavo i baci, gli abbracci e ripetevo: *"Di', di' insieme con me le stesse parole dette sopra"*.

Ho fatto tanto, che mi pare che le abbia detto e mi son trovata in me stessa, meravigliandomi della mia arditezza e pazzia, e mi vergognavo di me stessa.» (Vol. 7°, 11.09.1906)

41 - «Questa mattina, mentre mi trovavo fuori di me stessa, ho visto il Bambino Gesù dentro uno specchio tersissimo e grandissimo, in modo che da qualunque parte mi mettessi lo potevo vedere benissimo. Io gli facevo cenno con la mano che venisse a me e Gesù mi faceva cenno che andassi a Lui. In questo mentre vedevo persone devote e sacerdoti, come se si mettessero in mezzo tra me e Lui e parlavano di me; io non badavo loro, la mia mira era il mio dolce Gesù. Ma Lui è uscito tutto frettoloso dallo specchio e voleva battere quelli che parlavano, dicendo loro: *"Nessuno me la tocchi, perché toccando chi mi ama mi sento più offeso che se toccaste Me direttamente, e vi farò vedere come so prendere difesa di chi tutta a Me si dona e della sua innocenza"*.

E con un braccio stringeva me e con l'altro minacciava quelli. Ed io, che niente mi premeva che dicessero male di me, [ma] solo mi dispiaceva che Lui li volesse battere, gli ho detto: *"Dolce mia vita, non voglio che per causa mia soffra nessuno, e da questo conoscerò che mi ami, se Ti calmi per loro e non li batti, altrimenti resterò scontenta"*.

Così pare che si è calmato e mi ha tirato da mezzo a quella gente, conducendomi in me stessa; e continuando a vederlo non più bambino, ma crocifisso, gli ho detto: *"Adorabile mio Bene, se quando soffristi la crocifissione tutte le anime tenevano posto nella tua Umanità, il mio posto in quale punto si trovava?"*

E Lui: *"Figlia mia, il posto delle anime amanti era nel mio Cuore. A te poi, oltre a tenerti nel Cuore, dovendo coadiuvare alla Redenzione con lo stato di vittima, ti tenevo in tutte le mie membra, come loro aiuto e sollievo."* (Vol. 7°, 14.09.1906)

42 - «Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa insieme con Gesù Bambino. Questa volta pareva che avesse voglia di scherzare, si stringeva al mio petto, nelle mie braccia, e mentre mi guardava con tanto amore, ora mi stringeva, ora con la sua testolina mi spingeva quasi urtandomi, ora mi baciava così forte che pareva che mi volesse chiudere ed immedesimare dentro di Sé, e mentre ciò faceva io sentivo gran dolore, tanto che mi sentivo venire meno, e Lui, ad onta che mi vedesse soffrire così non mi dava retta, anzi, se vedeva nel mio volto che mostravo di soffrire, perché io non ardivo dirgli niente, si faceva più forte, mi faceva soffrire di più.

Ora, dopo che si è sfogato ben bene, mi ha detto: *"Figlia mia, Io sono il padrone di te e posso fare di te quello che voglio. Ora sappi che, essendo tu cosa mia, non sei più padrona di te e se ti arbitri disponendo tu di qualche cosa, anche di un pensiero, di un desiderio, di un palpito, sappi che mi fai un furto"*.

In questo mentre ho visto il Confessore che, non stando bene, voleva come sgravare le sue sofferenze su di me, e Gesù tutto in fretta con la mano lo respingeva e ha detto: *“Prima devo sgravarmi Io delle mie pene, che sono molte, e poi tu”*.

E mentre ciò diceva si è avvicinato alla mia bocca e ha versato un liquore amarissimo; ed io poi gli ho raccomandato il Confessore, pregandolo che lo toccasse con la sua manina e che lo facesse star bene. Lo ha toccato e ha detto: *“Sì, sì”*, ed è scomparso.» (Vol. 7°, 05.10.1906)

43 - «Trovandomi nel solito mio stato mi son trovata fuori di me stessa con Gesù Bambino e pareva che dicesse a un sacerdote: *“La stima propria avvelena la grazia in te e negli altri, perché dovendo per il tuo ufficio somministrare la grazia, se le anime avvertono (perché facilmente si avverte quando c'è questo veleno) che quello che dici e fai lo fai per essere stimato, già la grazia non entra sola, ma insieme col veleno che hai tu; quindi, invece di risorgere alla vita, trovano la morte”*. Poi ha soggiunto: *“È necessario vuotarsi di tutto per potersi riempire del Tutto che è Dio, e avendo in te il Tutto, darai il Tutto a tutti quelli che verranno da te. Dando il Tutto agli altri, troverai tutti a tua disposizione, in modo che nessuno saprà negarti niente, neanche la stima, anzi, da umana l'avrai divina, quale si conviene al Tutto che abita in te”*. (Vol. 7°, 14.10.1906)

44 - «Trovandomi nel solito mio stato, mi sono trovata fuori di me stessa e vedevo il Bambino Gesù che, mettendosi sul mio letto, mi batteva con le sue mani tutto il corpo, menandomi anche dei calci. Quando mi ha battuto ben bene e calpestato, è scomparso. Ritornando in me stessa non capivo il perché di queste battiture; solo ero contenta, ché mi ricordavo che più sotto mi facevo a Gesù per essere più battuta. Onde, sentendomi tutta pesta, di nuovo sono stata sorpresa dal benedetto Gesù, che togliendosi la corona di spine, Lui stesso l'ha conficcato nella mia [testa], ma con tale forza che tutte mi penetravano dentro. Poi, mettendosi nel mio interno, quasi in atto di andare più avanti, mi ha detto: *“Figlia mia, come andiamo? Andiamo, andiamo più su nel castigare il mondo”*. Io mi sono sentita spaventare nel sentire che univo la mia volontà alla Sua nell'andare più su nei castighi.

E Lui ha soggiunto: *“Quello che Io ti dico non lo devi dimenticare. Ricordati che tempo addietro Io ti facevo vedere i castighi presenti e quelli che dovevo mandare, e tu, presentandoti dinanzi alla mia giustizia, tanto perorasti a pro dell'umano genere, offrendoti tu a soffrire qualunque cosa, che ti fu concesso in elemosina che invece di far per dieci avrebbe fatto per cinque, per tuo riguardo. Perciò questa mattina ti ho percosso, per poterti dare il tuo intento, che dovendo fare per dieci, faccio per cinque”*. (Vol. 8°, 29.10.1907)

45 - «Avendo fatto la Comunione, vedevo il Bambino nel mio interno, come se andasse cercando una cosa importante. Io ho detto: *“Carino mio, che vai cercando con tanta premura?”* E Lui ha detto: *“Figlia, vado cercando il pennello della tua volontà per poter dipingere la mia immagine nel tuo cuore, perché se non mi dai la tua volontà mi manca il pennello per poter liberamente dipingere Me in te; e come la volontà mi serve da pennello nelle mie mani, così l'amore mi serve da tinte per poter imprimere la varietà dei colori della mia immagine. Oltre a ciò, come la volontà umana mi serve da pennello, così la mia Volontà serve da pennello nelle mani dell'anima per dipingere la sua immagine nel mio Cuore, e in Me poi troverà abbondante tinta d'amore per la varietà dei colori.”* (Vol. 8°, 14.08.1908)

46 - «Trovandomi nel solito mio stato, stavo desiderando il Bambinello Gesù. Dopo molti stenti si è fatto vedere nel mio interno da piccolo bambino, e mi diceva: *“Figlia mia, il miglior modo per farmi nascere nel proprio cuore è vuotarsi di tutto, perché trovando il vuoto posso mettervi tutti i miei beni e allora posso rimanervi per sempre, se c’è luogo per poter trasportare tutto ciò che mi appartiene, tutto [ciò che è] mio, in essa. Una persona che andasse ad abitare in casa di un’altra persona si potrebbe dire contenta, quando in quella casa trovasse il vuoto per poter mettere tutte le cose sue, altrimenti si renderebbe infelice. Così sono Io.*»

La seconda cosa per farmi nascere e accrescere la mia felicità è che tutto ciò che l’anima contiene, sia interno che esterno, tutto dev’essere fatto per Me, tutto deve servire per onorarmi, per seguire i miei ordini. Se anche una sola cosa, un pensiero, una parola, non è per Me, Io mi sento infelice e dovendo far da padrone mi rendono schiavo; posso Io tollerare tutto questo?

La terza è l’amore eroico, l’amore ingrandito, l’amore di sacrificio: questi tre amori faranno crescere in modo meraviglioso la mia felicità, perché si esibirà l’anima ad opere superiori alle sue forze, facendole con la sola mia forza; la ingrandiranno col fare che non solo essa, ma anche gli altri mi amino; e giungerà a sopportare qualunque cosa, anche la stessa morte, per poter trionfare in tutto e potermi dire: «Non ho più niente, tutto è solo amore per Te». Questo modo non solo mi farà nascere, [ma] mi farà crescere, e mi formerà un bel paradiso nel proprio cuore.»

Mentre ciò diceva, io lo guardavo e, da piccolo, in un istante si è fatto grande, in modo che ne restavo tutta riempita di Lui; e tutto è scomparso.» (Vol. 8°, 25.12.1908)

47 - «Stavo meditando il mistero dell’infanzia e dicevo tra me: *“Bambino mio, a quante pene volesti assoggettarti! Non ti bastava il venire [da] grande, hai voluto venire [da] bambino, soffrire le fasce, il silenzio, l’immobilità della tua piccola Umanità, dei piedi, delle mani. A che pro tutto questo?”*»

Mentre ciò dicevo, si è mosso nel mio interno e mi ha detto: *“Figlia mia, le mie opere sono perfette. Volli venire piccolo infante per divinizzare tutti i sacrifici e tutte le piccole azioni che nell’infanzia ci sono; sicché, finché i bambini non giungono a commettere peccati, tutto resta assorbito nella mia infanzia e divinizzato da Me. Quando poi incomincia il peccato, allora incomincia la separazione tra Me e la creatura, separazione per Me dolorosa e per loro luttuosa”.*

Ed io: *“Come può essere ciò, se i bambini non hanno ragione e non sono capaci di meritare?”*

E Lui: *“Questo lo do prima per grazia mia, il merito; secondo, perché non è di loro volontà che non vogliono meritare e perché così porta lo stato d’infanzia da Me disposto. E poi, non resta onorato e anche coglie il frutto un giardiniere che ha piantato una pianta, ad onta che la pianta non ha ragione? L’artefice che fa la sua statua, e tante altre cose? Solo il peccato è quello che distrugge tutto e separa la creatura da Me, che poi tutto il resto parte da Me alle creature e a Me ritorna, anche le azioni più triviali, con l’impronta dell’onore della mia Creazione”.* (Vol. 8°, 30.12.1908)

48 - «Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa col Bambino Gesù in braccio. Io gli ho detto: *“Dimmi, carino mio, che cosa fa il Padre?”*

E Lui: *“Fa una sola cosa con Me, sicché ciò che fa il Padre [lo] faccio Io”.*

Ond’io ho soggiunto: *“E coi Santi, che cosa fai?”*

E Lui: *“Darmi continuamente, sicché Io sono vita loro, gaudio, felicità, bene immenso, senza termini e confini. Di Me sono pieni, in Me tutto trovano; Io sono tutto per loro, e loro sono tutti per Me”...»* (Vol. 9°, 10.03.1909)

49 - «Continuando il mio solito stato, mi pareva di trovarmi in braccia il Bambino, e da Uno se ne sono fatti Tre ed io mi sentivo tutta immersa in Loro....» (Vol. 9°, 14.10.1909)

50 - «Stando molto afflitta per la privazione del mio sommo Bene e avendo fatta la Comunione, nel ricevere la santa Particola si è fermata alla gola ed io, succhiandola per mandarla giù, vi succhiavo un umore dolce e squisito e, dopo avere molto succhiato, se ne è andata in basso e vedevo la Particola cambiata in Bambino, che diceva: *“Il tuo corpo è il mio Tabernacolo, la tua anima è la pisside che mi contiene, il palpito del tuo cuore è come particola che mi serve per trasformarmi in te come in una particola; con questa differenza, che nella particola, consumandosi, sono soggetto a continue morti; invece, nel palpito del tuo cuore simboleggiato nel tuo amore, non essendo soggetto a consumarsi, la mia vita è continua. Dunque, perché tanto affliggerti delle mie privazioni? Se non mi vedi mi senti, e se non mi senti mi tocchi, ora con la fragranza dei miei profumi che spando intorno a te, ora con la luce di cui ti senti investire, ora col far scendere in te un liquore che sulla terra non si trova, ora col solo toccarti, e poi [in] tanti altri modi a te invisibili”.* (Vol. 9°, 08.07.1910)

51 - «Trovandomi nel solito mio stato, mi sono trovata fuori di me stessa dentro una chiesa, e sopra l'altare stava la Regina celeste e il Bambino Gesù tutto piangente. La celeste Mamma, facendomi cenno con gli occhi, mi faceva comprendere che mi prendessi il Bambino in braccio e facessi quanto più potessi per quietarlo. Io mi sono avvicinata e l'ho preso in braccio, me l'ho stretto e gli ho detto: *“Carino mio, che hai? Sfogati con me. Non è l'amore il lenitivo, l'assopimento a tutti i dispiaceri? Non è l'amore che fa tutto dimenticare, che raddolcisce tutto, che rappacifica qualunque contesa? Se piangi, qualcosa di discordante ci deve essere tra l'amore tuo e quello delle creature, perciò amiamoci, dammi il tuo amore, e con lo stesso tuo amore ti amerò”.* E poi, chi può dire di quelle tante sciocchezze che gli ho detto? Pareva un po' più senza pianto, ma non del tutto, ed è scomparso.

Onde il giorno appresso di nuovo mi son trovata fuori di me stessa, in un giardino, ed io andavo facendo la Via Crucis e mentre ciò facevo mi son trovato Gesù in braccio. Giunta all'undecima stazione, non potendo più stare, il benedetto Gesù mi ha fermato e avvicinando la sua bocca alla mia ha versato una cosa densa e liquida; il liquido potevo ingoiarlo, ma il denso non mi andava giù, tanto che quando Gesù ha allontanato la sua bocca da me, l'ho dovuto versare a terra; poi ho guardato Gesù e ho visto che dalla bocca gli scorreva un liquido denso e nero, nero. Io mi sono spaventata tanto, tanto, e gli ho detto: *“Mi pare che non sei Gesù, Figlio di Dio e di Maria, Madre di Dio, ma il demonio. È vero che ti voglio, ti amo, ma è sempre Gesù che voglio, non mai il demonio, con lui non voglio avere a che fare. Mi contento di starmene senza Gesù, anziché avere a che fare col demonio”.*

E per essere più sicura, ho segnato Gesù di croce ed io mi sono segnata con la croce. Gesù, per togliermi lo spavento, ha ritirato dentro di Sé quel liquido nero che non si poteva guardare, e mi ha detto: *“Figlia mia, non sono demonio. Questo che tu vedi non è altro che le iniquità grandi che mi fanno le creature, che, non potendole più contenere,*

le verserò su loro stesse. Ho versato in te, e tu non hai potuto contenere tutto e lo hai versato a terra; Io continuerò a versare su di loro”.

E mentre ciò diceva, mi faceva comprendere che farà piovere flagelli dal Cielo; rinvolverà i popoli in lutto, in lacrime amarissime e strazianti, e [per] quel poco che ha versato in me risparmierebbe, se non in tutto, in parte la nostra città. Poi faceva vedere grande mortalità di genti per epidemie, per terremoti ed altri infortuni. Quante desolazioni, quante miserie!» (Vol. 9°, 19.08.1910)

52 - «Trovandomi nel solito mio stato, è venuto il benedetto Gesù da Bambino; mi baciava, mi stringeva, mi carezzava, e molte volte ritornava con baci e abbracci. Io mi meravigliavo perché Gesù aveva trascorso con me, vilissima, a trattenermi con me con baci ed abbracci. Io li restituivo, ma timida, e Gesù con una luce che usciva da Lui mi ha fatto comprendere che, venendo, è sempre un bene grande, non solo per me, ma per il mondo intero, in modo che con l'amare e sfogarsi con un'anima, viene a riguardare tutta l'umanità intera, perché in quell'anima ci sono tanti vincoli che uniscono tutti: vincoli di somiglianza, vincoli di paternità e di figliolanza, vincoli di fratellanza, vincoli dell'essere tutti usciti e creati dalle sue mani, vincoli dall'essere stati tutti da Lui redenti e che ci vede marcati col suo sangue. Quindi, vedendo tutto questo, amando e favorendo un'anima, restano amati e favoriti gli altri, se non in tutto almeno in parte. Onde, venendo a me Gesù benedetto e trovandoci in tempo di flagelli, baciandomi, abbracciandomi, carezzandomi e guardandomi, voleva riguardare tutti gli altri e risparmiarli in qualche [modo in] parte, se non in tutto...» (Vol. 9°, 03.09.1910)

53 - «Questa mattina, trovandomi fuori di me stessa, vedevo la Celeste Mamma col Bambino in braccio. Il Divin Bambino mi ha chiamato con la sua piccola manina ed io son volata a mettermi in ginocchio innanzi alla Mamma Regina, e Gesù mi ha detto: *“Figlia mia, oggi voglio che parli con la nostra Mamma”.*

Ed io ho detto: *“Celeste Mamma mia, dimmi, c'è qualche cosa in me che dispiaccia a Gesù?”* E Lei: *“Carissima figlia mia, stai tranquilla; per ora non vedo niente che dispiaccia a mio Figlio. Se, mai sia, incorressi in qualche cosa che potesse dispiacerli, ti terrei subito avvisata; fidati della Mamma tua e non temere”.*

Come la Celeste Regina mi assicurava così, mi sentivo infondere nuova vita e ho soggiunto: *“Dolcissima Mamma mia, in che tristi tempi siamo! Dimmi, è proprio vero che Gesù vuole la riunione dei sacerdoti?”*

E Lei: *“Con certezza la vuole, perché i flutti si stanno per innalzare troppo alti e queste riunioni saranno le ancore, le lucerne, il timone con cui la Chiesa si salverà dal naufragio nella tempesta, che mentre comparirà che la tempesta abbia sommerso tutto, dopo la tempesta si vedrà che sono rimaste le ancore, le lucerne, il timone, cioè le cose più stabili, per continuare la vita della Chiesa. Ma, oh, quanto sono vili e codardi e duri di cuore! Quasi nessuno si muove, mentre sono tempi di opere. I nemici non riposano e loro se ne stanno neghittosamente, ma peggio sarà per loro”.*

Poi ha soggiunto: *“Figlia mia, cerca di supplire a tutto con l'amore. Una sola cosa ti stia a cuore: amore. Un solo pensiero, una sola parola, una sola vita: amore. Se vuoi contentare e piacere a Gesù, amalo e dagli sempre occasione di fargli parlare d'amore. Questo è l'unico suo sollievo che Lo ricrea, l'amore. Digli che ti parli d'amore e Lui si metterà in festa”.*

Ed io: *“Tenero mio Gesù, senti che dice la nostra Mamma, che ti domandi amore e parli d'amore”.*

E Gesù, festeggiando, ha detto tali e tante cose della virtù, dell'altezza, della nobiltà dell'amore, che non è del mio linguaggio umano il saperlo ridire; perciò faccio...» (Vol. 10°, 26.03.1911)

54 - «...Questa mattina, trovandomi fuori di me stessa, mi son trovata nelle mie braccia il Bambino Gesù, che piangeva forte, forte, perché sentiva dire che lo volevano cacciare dall'Italia. Prendemmo la via per la Francia e non lo volevano ricevere, e il mio sempre amabile Gesù piangendo diceva: *“Tutti mi cacciano, nessuno mi vuole, ed Io, costretto da loro stessi, li flagellerò”*...» (Vol. 10°, 06.09.1911)

55 - «Questa mattina il mio dolcissimo Gesù, quando appena si faceva vedere, in atto di mettermi il dito in bocca, quasi che voleva che alzassi la voce per parlargli, mi ha detto: *“Fammi una cantilena di amore; voglio distrarmi un poco da ciò che mi fanno le creature, parlami d'amore, sollevami”*.

Ed io: *“Fammela Tu prima, che da Te imparerò a fartela io”*.

E Gesù mi diceva tante cose d'amore, aggiungendo: *“Vogliamo giocare?”*

Ed io: *“Sì”*, e pareva che prendesse una freccia da dentro il suo Cuore e la mandasse nel mio. Io mi sentivo morire di dolore e d'amore, mi contorcevo.

E Gesù: *“Io te l'ho fatto, fallo tu a Me”*.

Ed io: *“Non so che menarti; per fartelo me ne debbo servire della tua”*.

E così ho preso la freccia e l'ho menata dentro il suo Cuore, e Gesù restava ferito e veniva meno, ed io lo sostenevo tra le mie braccia... Ma chi può dire tutti gli spropositi miei? Ora, quando al meglio, è scomparso, senza neppure aiutarmi a voltare.

Mi sembrava che mi volesse aiutare l'Angelo; ed io: *“No, voglio Gesù! Angelo mio, chiamalo, chiamalo, altrimenti qui mi sto!”* E gridavo forte: *“Vieni, vieni, o Gesù!”*

E Gesù pareva che venisse. L'ho vinto, bravo a Gesù! Così, aiutandomi a voltarmi, mi ha detto: *“Tu offendi l'Angelo”*.

Ed io: *“Non è vero; voglio tutto da Te, e poi, lui lo sa, che tra tutti io debbo voler bene a Te”*. Gesù ha sorriso ed è scomparso.» (Vol. 10°, 18.10.1911)

56 - «Questa mattina il mio sempre amabile Gesù mi voleva sfuggire, ed io Me l'ho stretto forte forte tra le mie braccia e, volendo Gesù svincolarsi, gli ho detto: *“Tu mi insegni. L'altro ieri Tu mi legasti forte, in modo che non ero capace di fare un movimento, ed io ti feci fare, affinché venendomi il destro potessi renderti la pariglia. Ora statti quieto, lasciami fare, che voglio parlarti all'orecchio, molto più che non mi sento voglia di gridare, che pare che questi giorni scorsi avevi voglia di farmi gridare, fingendo di fare il sordo, di non capirmi, ed io ero costretta a ripetere e a gridare per farmi intendere. Io non so, ogni tanto ne fai una delle nuove”*.

E Gesù: *“Io stavo assordato dalle offese delle creature e per distrarmi e sollevarmi volevo sentire la tua voce amorosa, e fingevo di non sentire. Ah, tu non sai qual eco di maledizioni mi viene dalla terra. Le voci di amore, di lode, ecc, spezzano quest'eco pestifero e mi sollevano alquanto”*.

In questo mentre, mi sembrava che venisse la Mamma, ed io: *“Oh, la Mamma, la Mamma! Vieni, o Gesù! Oh, la Mamma!”*

E Lei: *“Ama assai Gesù, tienilo contento, l'amore è la sua felicità”*.

Ed io: *“Pare che in qualche modo è contento, faccio quanto posso ad amarlo; mi pare che puoi renderlo più contento Tu che io”*.

E Lei: *“Figlia mia, l’amore del Cielo è suo, dell’amore della terra vuole fare acquisto; ecco, perciò, che da questa parte tu puoi renderlo più contento amandolo e molto più soffrendo”*.

Ed io: *“Se sapessi, o Mamma mia, quante me ne fa! Mi lascia, giunge a negarmi le sofferenze e, per castigare, senti che mi disse l’altro ieri, che vuol far venire gente straniera in Italia. Quanta rovina non faranno? Vuole fare proprio delle impertinenze, e per farmi cedere alla sua Volontà mi legò forte forte”*.

E Gesù: *“Che, mi accusi?”*

Ed io: *“Certo che debbo accusarti alla Mamma, perché Lei ti affidò a me, raccomandandomi di stare bene attenta a non farti castigare, e mi disse di essere anche ardita a disarmarti, non è vero, Mamma?”*

E Lei: *“Sì, è vero, e voglio che continui di più, che castighi gravi stanno preparati. Perciò, amalo assai, che l’amore lo raddolcirà almeno”*.

Ed io: *“Farò quanto posso; mi sento di amare Lui solo, tanto che senza di Te so stare, senza di Gesù no, e a Te non ti dispiace, certo, perché lo sai e lo vuoi, che tra tutti debbo amare di più Gesù”*. E la Mamma pareva contenta. (Vol. 10°, 19.10.1911)

57 - *«Mi sentivo un timore di ciò che scrivo e pensavo tra me: “Quale sarà la mia confusione nel giorno del Giudizio, se invece di essere il mio Gesù che mi parla fosse una mia fantasia, oppure il nemico infernale? Mio Gesù, mi sento morire al solo pensarlo, e Tu sai il gran ritegno che sento nello scrivere. Se non fosse per la benedetta ubbidienza, non avrei vergato neppure una parola”*.

E mi sentivo tale confusione che, se stesse in mio potere, avrei bruciato tutto.

Ora, mentre mi trovavo in questo stato, il mio sempre adorabile Gesù è uscito da dentro il mio interno, piccolo bambino, e mettendo la sua testolina sopra la mia spalla, si stringeva al mio volto e mi ha detto:

“Figlia mia, perché temi? Tu non devi accorarti dei pensieri, ma dei fatti. Non è forse vero che la tua volontà, abbracciando la Mia, vuole trovare tutti per vincolarli con la Mia, per riannodare tutti i rapporti spezzati tra la volontà umana e la Divina, esibendoti a difendere e a scusare le creature e a riparare il Creatore? Questo è certo un fatto in te. Non è forse vero che giurasti di voler vivere nel mio [Volere], pronunciando un sì? Ah, quel sì è [per] te catena che ti tiene avvinta nella mia Volontà e, gustando di Essa, ti fa aborreire l’ombra della tua volontà. Questo è un fatto; e poi, tante altre cose che tu sai.

Se tu scrivessi e non ci fosse in te la vita, i fatti di ciò che scrivi, allora avresti potuto temere, ed io non ti avrei dato né forza, né luce, né assistenza, anzi tu saresti scimunita e non avresti potuto andare avanti. Perciò, quietati e continua a vivere come impastata nella mia Volontà, affinché allarghi i confini della tua volontà umana nella Mia.

Vedi, anche la mia Umanità fu piccola e andò crescendo come impastata con la Divina Volontà, in modo che, come crescevo, così la mia volontà umana, vivendo insieme con la Divina, allargava i suoi confini in Quella dell’Eterno e preparavo la Redenzione e il «Fiat Voluntas tua, come in Cielo, così in terra». E tu non vuoi seguire la mia crescita e il tuo volo nella mia Volontà? La mia Volontà non solo è vita, ma è aria dell’anima, e se manca l’aria alla vita, la natura incomincia a declinare, il respiro è stentato, il cuore è interrotto nel palpito, la circolazione del sangue è irregolare, l’intelligenza resta attutita, l’occhio semispento, la voce strozzata, le forze perdute... Che cosa è che tanto scompiglio getta nella vita umana? La mancanza dell’aria. Sicché un’aria balsamica può restituire l’ordine e il vigore alla natura. E questo lo fa la propria

volontà, che come aria cattiva mette lo scompiglio, l'irregolarità, la debolezza, il declino a ciò che è bene nell'anima, e se non si aiuta con l'aria celeste della mia Volontà, che tutto fa risorgere, fortifica, ordina, santifica, la vita umana è una vita semispenta, disordinata e nel declino del male". (Vol. 16°, 20.11.1923)

58 - «...Mi son sentita fuori di me stessa, dentro una luce purissima, ed in questa luce scorgevo la Regina Mamma ed il piccolo Bambino Gesù nel suo seno verginale. O Dio, in che stato doloroso si trovava il mio amabile Bambinello! La sua piccola Umanità era immobilizzata; stava coi piedini e manine immobili, senza il più piccolo moto. Non c'era spazio, né per poter aprire gli occhi, né per poter liberamente respirare. Era tanta l'immobilità, che sembrava morto, mentre era vivo. Pensavo tra me: *Chissà quanto soffre il mio Gesù in questo stato? E la diletta Mamma, nel vederlo nel suo proprio seno, così immobilizzato, l'infante Gesù?*

Ora, mentre ciò pensavo, il mio piccolo Bambinello, singhiozzando, mi ha detto: *"Figlia mia, le pene che soffrii in questo seno verginale della mia Mamma sono incalcolabili a mente umana. Ma sai tu quale fu la prima pena che soffrii nel primo atto del mio Concepimento e che mi durò tutta la vita? La pena della morte. La mia Divinità scendeva dal Cielo pienamente felice, intangibile da qualunque pena e da qualsiasi morte. Quando vidi la mia piccola Umanità per amor delle creature soggetta alla morte e alle pene, sentii così al vivo la pena della morte, che per pura pena sarei morto davvero, se la potenza della mia Divinità non mi avesse sorretto con un prodigio, facendomi sentire la pena della morte e la continuazione della vita. Sicché per Me fu sempre morte: sentivo la morte del peccato, la morte del bene nelle creature e anche la loro morte naturale. Che duro strazio fu per Me tutta la mia vita! Io, che contenevo la vita e ne ero il padrone assoluto della stessa vita, dovevo assoggettarmi alla pena della morte. Non vedi tu la mia piccola Umanità immobile e morente nel seno della mia cara Madre? E non senti tu in te stessa quanto è dura e straziante la pena di sentirsi morire e non morire? Figlia mia, è il tuo vivere nella mia Volontà che ti fa parte della continua morte della mia Umanità".*

Onde ho passato quasi tutta la mattina vicino al mio Gesù nel seno della mia Mamma e lo vedevo che, mentre stava in atto di morire, riprendeva [*vita*], per abbandonarsi di nuovo a morire. Che pena vedere in quello stato l'Infante Gesù!

Dopo ciò, nella notte stavo pensando all'atto quando il dolce Bambinello uscì dal seno materno per nascere in mezzo a noi. La mia povera mente si perdeva in un mistero sì profondo e tutto amore. E il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, ha messo fuori le sue piccole manine per abbracciarmi e mi ha detto:

"Figlia mia, l'atto del mio nascere fu l'atto più solenne di tutta la Creazione. Cieli e terra si sentivano sprofondare nella più profonda adorazione alla vista della mia piccola Umanità, che teneva come murata la mia Divinità. Sicché nell'atto del mio nascere ci fu un atto di silenzio e di profonda adorazione e preghiera. Pregò la mia Mamma e restò rapita per la forza del prodigio che da lei usciva, pregò San Giuseppe, pregarono gli angeli, e la creazione tutta sentiva la forza dell'amore della mia potenza creatrice rinnovato su di essa.

Tutti si sentivano onorati e ricevevano il vero onore, che Colui che li aveva creato doveva servirsi di loro per ciò che occorreva alla sua Umanità. Si sentì onorato il sole, nel dover dare la sua luce e calore al suo Creatore; riconosceva Colui che lo aveva creato, il suo vero Padrone, e gli faceva festa e onore col dargli la sua luce. Si sentì

onorata la terra, quando mi sentì giacente in una mangiatoia; si sentì toccata dalle mie tenere membra e tripudiò di gioia con segni prodigiosi. Tutta la Creazione, [tutti gli esseri creati] vedevano il loro vero Re e Padrone in mezzo a loro e sentendosi onorati ognuno voleva prestarmi il suo ufficio. L'acqua voleva dissetarmi, gli uccelli coi loro trilli e gorgheggi volevano ricrearmi, il vento voleva carezzarmi, l'aria voleva baciarmi..., tutti volevano darmi il loro innocente tributo.

Solo gli uomini ingrati, ad onta che tutti sentirono in loro una cosa insolita, una gioia, una forza potente, furono restii e, soffocando tutto, non si mossero. E ad onta che li chiamavo con le lacrime, coi gemiti e singhiozzi, non si mossero, eccettuati alcuni pochi pastori. Eppure era per l'uomo che venivo sulla terra, venivo per darmi a lui, per salvarlo e per riportarmelo nella mia Patria Celeste. Quindi ero tutt'occhio per vedere se mi veniva innanzi per ricevere il gran dono della mia vita divina ed umana.

Sicché l'Incarnazione non fu altro che un darmi in balia della creatura. Nell'Incarnazione mi diedi in balia della mia cara Mamma; nel nascere si aggiunse San Giuseppe, a cui feci dono della mia vita e, siccome le mie opere sono eterne e non sono soggette a finire, questa Divinità, questo Verbo che scese dal Cielo, non si ritirò più dalla terra per avere occasione di darsi continuamente a tutte le creature.

Finché vissi mi diedi svelatamente, e poi, poche ore prima di morire, feci il gran prodigio di lasciarmi Sacramentato, perché chiunque mi volesse potesse ricevere il gran dono della mia vita. Non badai né alle offese che mi avrebbero fatto, né ai rifiuti di non volermi ricevere. Dissi tra Me: mi sono dato, non voglio più ritirarmi, mi facessero pure quello che vogliono, ma sarò sempre di loro e a loro disposizione.

Figlia, questa è la natura del vero amore, l'operare da Dio: la fermezza e il non ritirarsi, a costo di qualunque sacrificio. Questa fermezza nelle mie opere è la mia vittoria e la più grande mia gloria; ed è questo il segno che la creatura opera per Dio, la fermezza. L'anima non guarda in faccia a nessuno, né alle pene, né a se stessa, né alla sua stima, né alle creature, ad onta che le costi la propria vita; lei guarda solo Iddio, per cui si è prefissa di operare per amore suo e si sente vittoriosa di mettere il sacrificio della sua vita per amor suo. Il non essere fermo è della natura umana e dell'operare umanamente. Il non essere fermo è l'operare delle passioni e con passione. La mutabilità è debolezza e viltà e non è della natura del vero amore; perciò la fermezza deve essere la guida di operare per Me. Perciò nelle mie opere non mi cambio mai; siano quello che siano gli eventi, fatta una volta è fatta per sempre". (Vol. 17°, 24.12.1924)

59 - «...In questo mentre mi ha steso un braccio al collo e si è fatto vedere bambino, che puntava la sua testa al di dentro del petto forte, forte, e dava dei colpi con la sua stessa testa nel mio petto, che me lo sentivo come sfondare; tanto che io tremavo e avevo una paura. E Gesù, con voce forte e soave, mi ha detto: *"Figlia mia, non temere, sono Io, non ti lascio. E poi, come posso lasciarti? Il vivere nella mia Volontà rende l'anima inseparabile da Me. La mia vita è per lei più che anima al corpo, e come il corpo senza l'anima si converte in polvere, perché manca la vita che lo sostiene, così tu, senza la mia vita in te, resteresti vuota di tutti gli atti della mia Volontà in te; non sentiresti più nel fondo dell'anima tua la mia voce ripetitrice, che ti suggerisce il modo di farti compiere l'ufficio nella mia Volontà. Se c'è la mia voce, c'è anche la mia vita che la emette. Come sei facile a pensare che posso lasciarti! Non lo posso: dovresti tu prima lasciare la mia Volontà. E poi, potresti pensare che Io ti abbia lasciato, ma il lasciare la mia Volontà ti sarà anche difficile, per non dire quasi impossibile...»* (Vol. 17°, 30.05.1925)

60 - «...Onde dopo vedevo la mia Mamma Celeste col Bambino Gesù fra le braccia, che se lo baciava e lo metteva al suo petto per dargli il suo purissimo latte, ed io le ho detto: *“Mamma mia, e a me nulla mi dai? Deh, permettimi almeno che metta il mio «Ti amo» tra la tua bocca e quella di Gesù mentre vi baciato, affinché in tutto ciò che fate corra insieme il mio piccolo «Ti amo».*”

E Lei a me: *“Figlia mia, mettilo pure il tuo piccolo «Ti amo» non solo nella bocca, ma in tutti gli atti che passano tra me e mio Figlio. Tu devi sapere che tutto ciò che facevo verso mio Figlio, intendevo farlo verso quelle anime che dovevano vivere nella Volontà Divina, perché stando in Essa erano disposte a ricevere tutti quegli atti che io facevo verso Gesù, e trovavo spazio sufficiente dove deporli. Sicché, se io baciavo mio Figlio, baciavo loro, perché le trovavo insieme con Lui nella sua Suprema Volontà. Erano loro le prime come schierate in Lui, ed il mio amore materno mi spingeva a far loro parte di ciò che facevo a mio Figlio. Grazie grandi ci volevano per chi doveva vivere in questa Santa Volontà, ed io mettevo a loro disposizione tutti i miei beni, le mie grazie, i miei dolori, per loro aiuto, per difesa, per forza, per appoggio, per luce, ed io mi sentivo felice [e] onorata con gli onori più grandi, di avere per figli miei i figli della Volontà del Padre Celeste, la quale anch'io possedevo, e perciò li guardavo pure come parti miei. Anzi, di loro si può dire ciò che si dice di mio Figlio: che [come] le prime generazioni trovavano la salvezza nei meriti del futuro Redentore, così queste anime, in virtù della Volontà Divina operante in loro, queste future figlie sono quelle che implorano incessantemente la salvezza, le grazie alle [future] generazioni; sono con Gesù e Gesù in loro, e ripetono insieme con Lui ciò che contiene Gesù. Perciò, se vuoi che ti ripeta ciò che feci a mio Figlio, fa che ti trovi sempre nella sua Volontà, ed io ti sarò larga dei miei favori”.* (Vol. 18°, 10.10.1925)

61 - «...Stavo pensando alle lacrime che versò il Bambino Gesù nella sua nascita e dicevo tra me: *“Quanto gli potettero essere amare quelle lacrime, come gli potettero ora gelare, ora bruciare quel tenero volto, perché da quello che io conosco, le lacrime hanno due effetti, a seconda della causa per cui vengono versate. Se la causa viene da un amore, bruciano e fanno dare in singulto; se poi sono prodotte dal dolore, sono gelate e fanno tremare. Nel mio regio Bambinello c'era un intenso ed infinito amore e un dolore senza termine, sicché molto gli potettero costare le sue lacrime”.*

Ora, mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e faceva vedere il suo volto bagnato di lacrime, ma tante, che l'una scorreva appresso all'altra, fino a bagnargli il petto e le mani, e sospirando mi ha detto:

“Figlia mia, le mie lacrime incominciarono fin dal primo istante del mio concepimento nel seno della mia Mamma Celeste, fino all'ultimo respiro sulla croce. La Volontà di mio Padre Celeste mi affidò anche il compito delle lacrime, e ne dovevo versare tante dai miei occhi, quante ne dovevano versare tutte le creature insieme. Come concepì tutte le loro anime in Me, così dovevo versare tutte le loro lacrime dagli occhi miei. Vedi dunque quanto dovetti piangere: dovetti versare dai miei occhi le lacrime che le creature versano per passione, affinché le mie smorzassero le loro passioni; dovetti versare le lacrime che ci vogliono dopo il peccato, per dar loro il dolore di avermi offeso ed il convincimento del male che hanno fatto, preparando con le mie lacrime il proposito di non più offendermi. Dovetti versare le lacrime per intenerire le anime, per far loro comprendere le pene della mia Passione, come pure versai lacrime abbondanti d'amore per elettrizzare le anime ad amarmi, per attirare la loro simpatia ed il loro cuore tutto per

Me. Basta dirti che non c'è lacrima che spunta sull'occhio umano, che non versai dai miei occhi. Nessuno seppe le tante mie lacrime, i tanti miei pianti nascosti e segreti.

Quante volte, anche da tenero bambinello, volavo dalla terra al Cielo e, poggiando la mia testolina sulle ginocchia di mio Padre Celeste, piangevo, piangevo e singhiozzando gli dicevo: «Padre mio, vedi, sono nato nel mondo alle lacrime e al dolore, simile ai fratelli miei, che nascono alle lacrime e muoiono nel pianto, ed Io amo tanto questi fratelli, che voglio versare tutte le loro lacrime dai miei occhi; neppure una voglio farmi sfuggire, per dare alle loro lacrime, lacrime d'amore, di dolore, di vittoria, di santificazione e di divinizzazione». Quante volte la mia cara Mamma, guardandomi, restava trafitta, nel vedermi tutto bagnato di pianto, e, per il dolore di vedermi piangere, Lei univa le sue lacrime alle mie, e piangevamo insieme; e a volte ero costretto a nascondermi per dare sfogo al pianto, per non trafiggere sempre il suo Cuore materno ed innocente. Altre volte aspettavo quando la mia Celeste Mamma, per necessità, doveva occuparsi in altre faccende domestiche, per dare sfogo alle mie lacrime, per poter compiere il numero delle lacrime di tutte le creature". (Vol. 18°, 25.12.1925)

62 - «...Onde sono giunta a seguire quando il celeste Bambino si trovava in Egitto, nell'atto in cui faceva i suoi primi passi; ed io baciavo i suoi passi, mettevo il mio "ti amo" ad ogni passo che faceva e gli chiedevo i primi passi della sua Volontà per tutte le umane generazioni. Io cercavo di seguirlo in tutto: se pregava, se piangeva, gli chiedevo che la sua Volontà animasse tutte le preghiere delle creature e che le sue lacrime rigenerassero la vita del suo "Fiat" nell'umana famiglia.

Onde, mentre stavo attenta a seguirlo in tutto, il piccolo Re Bambino, visitando la povera anima mia, mi ha detto: "*Figlia del mio Volere, come sono contento quando la creatura non mi lascia solo; me la sento dietro, davanti, in tutti gli atti miei. Ora, tu devi sapere che il mio esilio in Egitto non fu senza conquiste. Quando giunsi all'età di circa tre anni, dal nostro piccolo tugurio sentivo i fanciulli che giocavano, [che] gridavano in mezzo alla strada, ed Io, piccolo qual ero, uscivo in mezzo a loro. Come mi vedevano mi correvano intorno e ognuno si voleva mettere più vicino [a Me]³, perché era tanta la mia bellezza, l'incanto del mio sguardo, la dolcezza della mia voce, che si sentivano rapire ad amarmi; perciò mi facevano ressa intorno e mi amavano tanto che non si sapevano distaccare da Me. Ora, anch'io amavo questi bambini e, siccome l'amore quando è vero non solo cerca di farsi conoscere, ma di dare ciò che può rendere felice nel tempo e nell'eternità, a questi piccoli Io feci la mia prima predichina, adattandomi alla loro piccola capacità, molto più che possedendo l'innocenza mi potevano più facilmente capire.*

Ora, vuoi sentire quale fu la mia predica? Dicevo loro: «Bambini miei, ascoltatevi, Io vi amo assai e voglio farvi conoscere la vostra origine. Guardate il Cielo, lassù avete un Padre Celeste che vi ama assai, ma vi ama tanto, che non si contentò di farvi da Padre dal Cielo, di guidarvi, di crearvi un sole, un mare, una terra fiorita per rendervi felici, ma amandovi con un amore esuberante, volle scendere nei vostri cuori, formare la sua Reggia nel fondo dell'anima vostra, facendosi dolce prigioniero di ciascuno di voi; ma per fare che? Per dar vita al vostro palpito, respiro e moto. Sicché voi camminate ed [Egli] cammina nei vostri passi, si muove nelle vostre manine, parla nella vostra voce, e mentre camminate [e] vi muovete, siccome vi ama assai, ora vi bacia, ora vi stringe, ora

³ - Luisa dice "a chi più si voleva mettere vicino".

vi abbraccia e vi porta come in trionfo, perché siete i suoi cari figli. Quanti baci e abbracci nascosti non vi dà questo nostro Padre Celeste, e voi, perché disattenti, non avete fatto incontrare il vostro bacio al suo e i vostri abbracci al suo paterno amplesso, e Lui è rimasto col dolore che i suoi figli non l'hanno baciato né abbracciato. Ora, bambini miei cari, sapete che vuole da voi questo Padre Celeste? Vuole essere riconosciuto in voi, che ha la sua sede nel centro dell'anima vostra, e siccome Lui vi dà tutto, né vi è cosa che Lui non vi dia, vuole il vostro amore in tutto ciò che fate. Amatelo, l'amore non si parta mai dal vostro cuoricino, dalle vostre labbra, dalle vostre opere, da tutto, e questo sarà il cibo prelibato che darete alla sua Paternità. Lui vi ama assai e vuole essere amato. Nessuno può giungere ad amarvi come Lui vi ama; tanto [è] vero, che avete anche un padre terreno, ma quanto è dissimile dall'amore del Padre Celeste. Lui non vi segue sempre, non vigila i vostri passi, non dorme insieme, né palpita nel vostro cuore, e se cadete neppure sa nulla. Invece il Padre Celeste non vi lascia mai; se state per cadere vi dà la mano per non farvi cadere, se dormite vi veglia e anche se giocate e fate delle impertinenze sta con voi e conosce tutto ciò che fate. Perciò amatelo assai, assai».

Ed accendendomi di più dicevo loro: «Datemi la parola che lo amerete sempre, sempre. Dite insieme con Me: Ti amiamo, Padre nostro che sei nei Cieli, Ti amiamo, Padre nostro che risiedi nei nostri cuori».

Figlia mia, al mio dire, [de]i bambini, chi si commoveva, chi piangeva di gioia, chi restava rapito, chi si stringeva tanto forte a Me che non voleva più lasciarmi. Io facevo sentire la vita palpitante del mio Padre Celeste nei loro cuoricini e loro ne gioivano, facevano festa, che non avevano più un Padre lontano, ma nel proprio cuore, ed Io, per rassodarli e per dar loro la forza di partirsi da Me, li benedivo, rinnovando su quei fanciulli la nostra forza creatrice, invocando la potenza del Padre, la sapienza di Me, Figlio, e la virtù dello Spirito Santo; e dicevo loro: «Andate e poi ritornerete», e così se ne andavano. Ma poi ritornavano gli altri giorni, ma quasi a turbe, una folla di fanciulli si metteva a spiare quando dovevo uscire e per vedere che cosa Io facessi nel nostro tugurio. E quando Io uscivo mi battevano le mani, mi facevano festa, gridavano tanto, che la mia Mamma usciva alla porta per vedere che cosa succedeva, ed oh, come restava rapita nel vedere il suo piccolo Figlio parlare con tanta grazia a quei bambini, che si sentiva scop-piare il cuore per amore e vedeva in essi le primizie della mia vita quaggiù, perché di questi fanciulli che mi ascoltarono, nessuno si perdettero. Il conoscere che avevano un Padre nei loro cuori fu come caparra per potere possedere la Patria Celeste, per amare quel Padre che già stava anche nel Cielo.

Figlia mia, questa mia predica che Io, piccolo Bambino, facevo ai fanciulli d'Egitto, era il fondamento, la sostanza della creazione dell'uomo; essa contiene la dottrina più necessaria, la santità più alta; fa sorgere l'amore in ogni istante, per amarsi il Creatore e la creatura. Quale dolore nel vedere tante piccole vite, che non conoscono la vita di un Dio nelle loro anime, [che] crescono senza Paternità divina, come se fossero soli nel mondo. Non sentono né conoscono quanto sono amati; come possono amarmi? Quindi, tolto l'amore, il cuore [si] indurisce, la vita [si] abbrutisce e [la] povera gioventù si dà in braccio ai più gravi delitti. Questo è un dolore per il tuo Gesù e voglio che sia un dolore per te, affinché preghi per tanti, che insegnino che sto nei loro cuori, che amo e voglio essere amato." (Vol. 35°, 10.01.1938)

